

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
3	La Discussione	22/12/2011	REGIONI PRO E PROVINCE CONTRO	3
7	La Gazzetta del Mezzogiorno	22/12/2011	Int. a M.Ferrarese: "PROVINCE, NON ABOLIRLE E' SUFFICIENTE ACCORPARLE " (O.Pagone)	4
10	La Padania	22/12/2011	SALTA UNIFICATA, MURARO: STOP A "ROMA CAPITALE"	5
3	L'Opinione delle Liberta'	22/12/2011	LA MANOVRA DEGLI "SCONTENTI"	6
	Centonove.it (web)	21/12/2011	UPI, PRONTI A FARE RIFORME VERE. ATTENDIAMO CHIAREZZA GOVERNO	7
	Dailyblog.it (web)	21/12/2011	MANOVRA: CASTIGLIONE (UPI), TRASFERIMENTO FUNZIONI A REGIONI APPESANTIREBBE COSTI	8
	Opinione.it (web)	21/12/2011	IL PROF TAGLIERA' QUELLI PIU' DEBOLI	9
	Piunotizie.it (web)	21/12/2011	LEGGI TUTTO SULLA NEWS: "UNA PROPOSTA DI RIFORMA SULLA SOPPRESSIONE DELLE PROVINCE"	10
	Provincia di Roma (web)	21/12/2011	PUBBLICATO LATLANTE STATISTICO DELLE PROVINCE DITALIA	13
	SassariNotizie.com (web)	21/12/2011	MANOVRA: CASTIGLIONE (UPI), TRASFERIMENTO FUNZIONI A REGIONI APPESANTIREBBE COSTI	14
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
11	Il Sole 24 Ore	22/12/2011	ACCORDO CON LE REGIONI: 400 MILIONI A BUS E METRO (R.tu.)	15
31	Il Sole 24 Ore	22/12/2011	ENTI LOCALI/2	16
33	Il Sole 24 Ore	22/12/2011	PER I BILANCI PREVENTIVI TEMPO FINO AL 31 MARZO (G.Trovati)	17
10	La Stampa	22/12/2011	TRASPORTO LOCALE TROVATA L'INTESA (Pa.ru.)	18
30	Italia Oggi	22/12/2011	ENTI LOCALI, IL CNDCEC FISSA NUOVI STANDARD PER I REVISORI (M.Rigamonti)	20
30	Italia Oggi	22/12/2011	I BILANCI AL 31 MARZO	21
102	Italia Oggi	22/12/2011	20 ANNI-L'ETERNA LOTTA PER DIFENDERSI DALLA POLITICA (L.Oliveri)	22
103	Italia Oggi	22/12/2011	20 ANNI - UN FUTURO SOSPESO TRA INCOGNITE E RILANCIO (L.Oliveri)	23
6/7	Il Messaggero	22/12/2011	IL GOVERNO BLINDA LA MANOVRA BAGARRE LEGHISTA IN AULA (M.Stanganelli)	24
9	L'Unita'	22/12/2011	Int. a V.Errani: "ORA INIZIA UNA FASE NUOVA LAVORO E GIOVANI LE PRIORITA'" (S.Collini)	26
4	Il Fatto Quotidiano	22/12/2011	EX CAPO DI GABINETTO SENZA LAUREA NEL MIRINO DELLA CORTE DEI CONTI	28
Rubrica Pubblica amministrazione				
11	Il Sole 24 Ore	22/12/2011	NEL PACCHETTO CRESCITA CREDITI CON LA PA, CANTIERI E DEREGULATION (G.Santilli)	29
22	Il Sole 24 Ore	22/12/2011	IL SENATO "SALVA" I SINDACI-SENATORI (E.Bruno)	30
1	Corriere della Sera	22/12/2011	IL LAVORO E I VETI CHE NON AIUTANO (P.Ichino)	32
8	Il Giornale	22/12/2011	PENSIONE A 45 ANNI? IN SICILIA ANCORA SI PUO' E SCATTA LA GRANDE FUGA (F.Angeli)	33
18	Il Giornale	22/12/2011	LATINA E QUELLE CITTA' SCONTENTE CHE VOGLIONO (RI)FARSI UN NOME (M.Zucchetti)	35
38/41	L'Espresso	28/12/2011	CENTO CASTE UNO SPRECO (P.Di nicola)	37
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
3	Corriere della Sera	22/12/2011	IL SEGNO DI RAPPORTI FRA GOVERNO E PARTITI ANCORA TUTTI DA RODARE (M.Franco)	41
1	La Stampa	22/12/2011	IL GOVERNO DEL PRESIDENTE FA POLITICA (G.Rusconi)	42
11	Sette (Corriere della Sera)	22/12/2011	ITALIANS-OLTRE I COSTI DELLA POLITICA (G.Geraci/B.Severgnini)	44

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
21	Sette (Corriere della Sera)	22/12/2011	<i>UGO LA MALFA E IL SUO PROGETTO "VISIONARIO" DI MODERNIZZAZIONE ECONOMICA (R.Balzani)</i>	45
58/60	Sette (Corriere della Sera)	22/12/2011	<i>Int. a M.Lazar: PREVISIONI PER L'ITALIA 2012? NON SI VOTERA' E MONTI DURA (V.Zincone)</i>	47
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	22/12/2011	<i>IN ITALIA FINISCONO 116 MILIARDI (M.Longo/F.Pavesi)</i>	52

LA FINANZIARIA SPACCA GLI ENTI

Regioni pro e Province contro

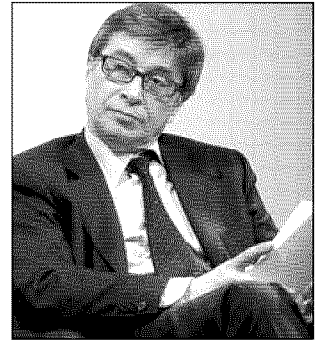
Parere positivo di Errani, **l'Upi** ha interrotto i rapporti

Le Regioni esprimeranno «parere positivo» in Conferenza Unificata alla manovra salva-Italia. Lo ha annunciato il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, parlando con i giornalisti al termine della seduta di ieri mattina. «Il fatto che non ci siano tagli alla Sanità e che sia stato raggiunto un accordo per evitare tagli al trasporto pubblico locale - ha spiegato Errani - ci faranno esprimere parere favorevole. Ci auguriamo che ora cresca l'equità del provvedimento e che dopo questa prima fase di interlocuzio-

ne reale col Governo si cominci a confrontarsi anche sulla crescita, sul lavoro, sul credito alle imprese e su tutti i temi che aspettano di essere affrontati».

Dal canto suo invece **l'Upi**, l'Unione delle Province d'Italia, ha ribadito l'interruzione dei rapporti istituzionali con il governo: è quanto si legge nell'ordine del giorno approvato dall'assemblea dei presidenti di Provinciache si è svolta ieri a Roma. In questa prospettiva, si legge nel documento, «chiediamo alla Conferenza delle Regioni e all'Anci un incontro per

condividere da subito una proposta di riforma complessiva delle istituzioni da portare come contributo delle autonomie territoriali nell'ambito dei lavori della Commissione paritetica per il riordino delle istituzioni, in cui l'insediamento è previsto per il 12 gennaio, al quale le Province hanno già reso noto di voler partecipare». Previsti incontri tra i vertici degli Enti territoriali per trovare una linea di condotta unica nei confronti del governo.



Il presidente della conferenza delle Regioni Vasco Errani

www.ecostampa.it



Il presidente brindisino: la Bat, per esempio, potrebbe andare con Foggia Brindisi: con Lecce o con Taranto

«Con questa riduzione saremmo in grado di continuare a offrire i servizi ai cittadini, ma anche tagliare i costi della politica»

«Province, non abolirle è sufficiente accorparle»

Ferrarese (Brindisi): abbiano almeno 1 milione di abitanti. In Puglia da 6 a 4

ONOFRIO PAGONE

«Si è esagerato, lo sappiamo: ma adesso non dobbiamo passare da un eccesso all'altro». E' agguerrito Massimo Ferrarese, presidente della Provincia di Brindisi: a Roma, all'assemblea straordinaria del presidente di Provincia e di Consiglio provinciale, convocata dall'Upi (Unione delle Province italiane) prende la parola e comincia a tuonare. Ha in testa un principio: «Le Province servono ai cittadini». Non si sottrae all'imperativo vigente: «Bisogna alleggerire il costo della politica». Eppure contesta la linea del governo: «Le Province - afferma - non vanno abolite: basta accorparle».

La sua proposta sarà formalizzata nella giornata di oggi, ma intanto lo stesso Ferrarese accetta di illustrarla.

Presidente, lei parte dal presupposto che le Province non siano enti inutili, giusto?

«Certo. Le Province servono ai cittadini. Il fatto è che sono state create Province minuscole che amministrano persino 60mila abitanti soltanto. In Puglia abbiamo la Bat con un numero esiguo di cittadini da amministrare, e persino il territorio di mia competenza conta poco più di 400mila abitanti. Ma da qui a dire che le Province sono inutili e vanno abolite... Eliminarle sarebbe solo un danno per i cittadini».

E quindi?

«Dobbiamo solo ridurle. Con la riduzione saremmo perfettamente in grado di continuare a offrire i servizi ai cittadini, riducendo drasticamente il costo della politica».

Cioè lei propone una soglia

minima di popolazione amministrata?

«Spiego: bisogna aumentare la rappresentanza fino a un milione di abitanti per ciascuna Provincia, riducendo così drasticamente i costi della politica e mantenendo però la rappresentanza democratica».

Quindi bisognerebbe accorpare quelle esistenti per ridurre il numero e allargare il bacino, è così?

«Bisogna accorpare, non eliminare o sopprimere le Province esistenti. Io pure sono pronto a dimettermi: non faccio una battaglia per me, ma per i cittadini del territorio».

Adottando questo criterio, in Puglia che succede?

«Io propongo di ridurre le Province pugliesi da sei a quattro».

Con quali accorpamenti? La Bat, per esempio, andrebbe

con Foggia? E Brindisi: con Lecce o con Taranto?

«Questo non lo so, bisogna valutare. Purché le amministrazioni

ni conservino le competenze, non mi permetto di dare subito risposte su Taranto o Lecce: queste sono decisioni che vanno prese con le Province limitrofe e con la politica. L'importante è capirsi: non viene cancellato nulla, ma solo accorpate le competenze per esempio per scuole e strade».

Scusi, Presidente: come fa a dire che non viene cancellato nulla? La Provincia oc'è o non c'è...

«La Provincia geografica resterebbe, non va confusa con quella politica. La storia di una Provincia non cambierebbe, ma sotto il profilo amministrativo più territori sarebbero accorpati. Si tratta di unire due province, con due nomi diversi. La mia proposta vale per tutte le Province italiane: chi già amministra almeno un milione di abitanti resta com'è, le altre devono essere accorpate. Con questa riduzione saremmo in grado di continuare a offrire i servizi ai cittadini, ma potremmo anche ridurre in modo drastico il costo della politica».



PRESIDENTE Massimo Ferrarese (Provincia Brindisi)





SALTA UNIFICATA, MURARO: STOP A "ROMA CAPITALE"

La mancata riunione della Conferenza Unificata prevista ieri al ministero degli Affari regionali ha fatto saltare anche l'approvazione del decreto per "Roma Capitale". Lo sottolinea il presidente della Provincia di Treviso, Leonardo Muraro (foto), componente dell'ufficio di presidenza dell'Upi «Durante

l'assemblea dell'Upi - ha evidenziato Muraro - abbiamo ribadito lo stop di ogni rapporto con il governo e deciso di non prendere parte come Province alla Conferenza Unificata. Ebbene, l'assenza delle Province ha fatto saltare la conferenza. In questo modo è saltata anche l'approvazione del decreto per "Roma Capitale". Ora attendiamo gli sviluppi»

www.ecostampa.it



L'ISTAT ANNUNCIA LA RECESSIONE E GLI ENTI LOCALI PUNTANO I PIEDI CONTRO LE MISURE DEL PREMIER

La manovra degli "scontenti"

di **ROSSELLA GEMMA**

Come era prevedibile, arriva la quadra sulla manovra. Anche se, a ben guardare, per un governo tecnico non ha poi tutta questa importanza incassare o meno la fiducia da un Parlamento che di fatto non rappresenta. Certo è che di scontenti ce ne sono tanti. Forse anche troppi. Prime fra tutte le Province. Contro la prospettiva della loro abolizione hanno indetto per il 31 gennaio una giornata di mobilitazione straordinaria mediante la convocazione in contemporanea dei 107 Consigli, che saranno aperti alla partecipazione della cittadinanza, delle forze economiche, sociali e delle istituzioni territoriali. La presidenza dell'Unione delle Province d'Italia ha inoltre fatto sapere di aver chiesto un incontro urgente con i sindacati dei lavoratori "a tutela sia dei diritti degli addetti delle province sia della tenuta del sistema democratico del Paese".

E anche i Comuni puntano i piedi. In vista dell'emanazione del decreto Milleproroghe, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani torna a ribadire alcune indispensabili richieste, la principale delle quali è la proroga dell'applicazione dell'art. 16 della manovra estiva. Tale proroga serve "a porre rimedio - sostiene l'associazione - ai gravi squilibri creati dall'art. 16 che ha introdotto sostanziali modifiche ordinali e fiscali al sistema di gestione associata, in particolare nei Comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti, causando incertezza ed irrazionalità sia nell'assetto attuale delle Unioni già costituite negli ultimi anni, sia nell'intero sistema di gestione sovracomunale delle funzioni". Per l'Anci è poi indispensabile prevedere lo slittamento di un anno, al 2013, della entrata in vigore dei nuovi limiti per l'indebitamento e un'altra richiesta riguarda la proroga del periodo transitorio sui servizi pubblici locali. Questa proroga è necessaria al fine di rendere congruo il periodo transitorio rispetto alle numerose modifiche normative intervenute, l'ultima delle quali a novembre 2011 con la legge di stabilità 2012. "E' essenziale dun-

que - aggiunge l'associazione - fornire un congruo lasso di tempo onde consentire alle Amministrazioni locali di ripensare il sistema dei servizi pubblici, delle partecipazioni e le conseguenti politiche amministrative, adeguandosi ai nuovi adempimenti previsti dalla normativa". Facendo poi seguito alle notizie emerse nei giorni scorsi, l'Anci torna a chiedere la proroga per la gestione dei rifiuti nei Comuni campani. Tale proroga è necessaria per mantenere in capo ai Comuni della Regione Campania le funzioni in materia di gestione delle attività legate al ciclo dei rifiuti nei propri territori che non sono ad oggi trasferibili alle Province così come chiederebbe la legge n. 26/2010. Da ultima, ma non meno importante, per i Comuni è la proroga del termine per deliberare l'aliquota Irpef. L'Anci chiede di ristabilire al 31 dicembre 2011 il termine anticipato al 20 dicembre 2011 dal d.l. 201/2011 per la pubblicazione della delibera del consiglio comunale di aumento dell'acconto comunale all'Irpef sul sito del MEF "poiché tale norma rende impossibile ai Comuni determinare tale aumento entro la data stabilita".

E dulcis in fundo: le Regioni. Il presidente della Regione del Veneto, Luca Zaia, è solo in minima parte soddisfatto degli esiti della Conferenza Stato-Regioni svoltasi ieri a Roma. "Dobbiamo prendere atto - ha spiegato Zaia - che

nel confronto con il Governo le Regioni sono quanto meno riuscite a raggiungere un accordo di minima in base a cui i finanziamenti per la sanità sono confermati ai livelli di quest'anno, anche se per garantirli il Governo è ricorso all'aumento dell'addizionale Irpef dello 0,33%".

Ma in questa bagarre di voci controcorrenti, non rincuora la notizia che è sulla bocca di tutti da settimane. Mancava solo la certificazione. E ora - in linea con le aspettative degli analisti - è arrivata sia dall'Istat che dall'Abi: l'Italia è ufficialmente in recessione. Il Prodotto interno lordo nel terzo trimestre 2011 - spiega l'Istituto italiano di statistica - è sceso dello 0,2 per cento rispetto al trimestre precedente: il primo segno meno per la ricchezza prodotta nel Belpaese dal quarto trimestre 2009, quando il Pil accusò una flessione dello 0,1 per cento.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Direttore responsabile Graziella Lombardo

centonove

21 Dicembre 2011

Settimanale di Politica, Cultura, Economia

Home

In edicola

Arretrati

La redazione

Pubblicità

Contatti

Abbonamenti

IN EDICOLA



SOMMARIO

PRIMO PIANO

POLITICA

SICILIA

ECONOMIA

POSTER

ULTIMORA

Province

Upi, pronti a fare riforme vere. Attendiamo chiarezza Governo

Roma, 21 dic - "Le Province sono pronte ad avviare riforme vere, che portino anche alla riduzione del numero delle amministrazioni. Attendiamo da Governo e Parlamento uguale chiarezza e una riforma organica dell'assetto istituzionale che porti ad una riduzione drastica dei costi della politica. Fino ad oggi non abbiamo avuto risposte, per questo abbiamo scelto di interrompere i rapporti con il Governo". Lo ha detto il Presidente dell'Upi, **Giuseppe Castiglione**, chiudendo i lavori dell'Assemblea straordinaria dei Presidenti di Provincia e di Consiglio convocata a Roma **dall'Upi**. "Non capiamo perché" - ha aggiunto Castiglione - nessuno sembra occuparsi dei 56 mila dipendenti delle Province. Ne' come le imprese non si preoccupino del destino degli appalti in essere con le nostre amministrazioni, che rischiano di essere drasticamente interrotti. Noi crediamo che ci sia un'altra strada per riformare il Paese, lontana da quella astrusa, inattuabile e incostituzionale prevista con la manovra del Governo Monti. Ci attendiamo che su questo si possa aprire un vero confronto anche con Regioni e Comuni, prima dell'insediamento della Commissione paritetica per le riforme".

forite **asca**

METEO di OGGI

MESSINA	DOMANI
Min 10° Max 13° acquazzoni!	9° / 12°

ULTIM'ORA

asca

DailyBlog

Edizione Mercoledì 21 Dicembre 2011

Cerca



PRIMA PAGINA CRONACA POLITICA ECONOMIA ESTERI WEB & TECH SPORT ULTIMISSIME INCHIESTE **BLOG**

Manovra: Castiglione (Upi), trasferimento funzioni a Regioni appesantirebbe costi

Mi piace Tweet

Di Redazione il 21 dicembre | ore 11 :58 AM

Politica –

Catania, 21 dic. – (Adnkronos) – “Fermo restando il principio costituzionale dell’art.114 che la Provincia e’ elemento costitutivo dello Stato, in Sicilia si puo’ lavorare sulla nuova legge elettorale, si puo’ affrontare il tema della riduzione dei costi della politica, di un riordino organico dei livelli di governo in Sicilia comprese le citta’ metropolitane”. Lo afferma il presidente dell’Upi, Giuseppe Castiglione, all’indomani del suo intervento in commissione bilancio all’Ars a Palermo, nel corso del quale ha fornito i dati degli effetti della manovra sulle province siciliane.

Ultimissime

« Articolo precedente

Articolo successivo »

Related Posts

Scrivi il tuo Commento

Ricorda che non sono consentiti: contenuti offensivi e diretti all'autore, razzisti, diffamatori, che contengono turpiloquio o contrari alla legge italiana, pubblicitari, copiati o privi di significato; commenti privi di nome, cognome e indirizzo email.

Nome e

Cognome *

Mail *

Commento

ADD COMMENT

 Notificami i nuovi commenti di questo articolo via e-mail

DailyBlog.it su Facebook

Mi piace

Placce a 879 persone. Registrazione per vedere cosa piace ai tuoi amici.



Le prime pagine dei quotidiani italiani – 21 dicembre 2011

Segui @daily_blog

Piu' letti oggi

- 1 I 10 peggiori disastri aerei della storia
- 2 È Chrome il browser più usato al mondo
- 3 Intercettazioni calcioscommesse: Doni imitava Fantozzi
- 4 Le prime pagine dei quotidiani italiani – 20 dicembre 2011
- 5 Il delitto Yara Gambirasio: un anno dopo
- 6 Giuramenti
- 7 Venezuela: Chavez contro Obama, e' un commediante
- 8 Belluno: soldi per procreazione assistita, primario ai domiciliari per concussione



PRI VACY CONTATTI CHI SIAMO LINKS BLOG ARCHIVIO STORICO ARCHIVIO PDF LOGIN / REGISTRATI

L'OPINIONE

delle Libertà

Direttore: ARTURO DIACONALE

Mercoledì, 21 Dicembre 2011 - aggiornato alle 13.18

HOME INTERNI ESTERI ECONOMIA GIUSTIZIA CRONACA **SOCIETÀ E CULTURA** MEDIA



PRIMA PAGINA > INTERNI > **IL PROF TAGLIERÀ QUELLI PIÙ DEB...**

21 Dicembre 2011 - Interni

SULL'ALTARE EUROPEO

Il prof taglierà quelli più deboli

di Ruggiero Capone

La flexsecurity pare già assicuri nel Nord Europa maggiore flessibilità del lavoro e massimizzazione della sicurezza sociale. Il problema starebbe tutto nel calare la flexsecurity nel Belpaese. Evitando di trasformarla (dopo la morte dell'articolo 18) in una foglia di fico che giustifichi 20mila licenziamenti in Fiat ed altrettanti in Finmeccanica e, parimenti, usarla a mo' di vaselina per placare animi dei lavoratori e tifosi di Fiom e Cobas vari.

Il fatto che si parli tanto di flexsecurity, e all'indomani del piano europeo per i licenziamenti in Grecia, farebbe presagire che il governo Monti si stia attrezzando per la grossa paraculata. Andiamo al sodo: la Grecia viene costretta dall'Ue a licenziare nell'immediato 50mila dipendenti pubblici e nel triennio circa 150mila.

In molti concordano che, come da vecchio andazzo europeo, la Grecia si guarderebbe attorno, per poi dire all'Ue "perché solo noi dobbiamo tagliare posti di lavoro, mentre l'Italia nemmeno scalfisce sia il suo pubblico impiego che i dipendenti delle grandi aziende metalmeccaniche?".

Così il governo Monti, abbassando le difese di ognuno di noi sul posto di lavoro, s'assicurerebbe i mezzi giuridici per affrontare la manovra di Gennaio-Febrero 2012: quindi garantire all'Ue i tanti tagli italiani di posti di lavoro. E mentre alcune forze politiche già si muovono per la difesa dei 32mila dipendenti di aziende autonome e 550mila delle amministrazioni locali (Regioni, Province, Comuni), altre forze politico-sindacali badano bene che a far tornare i conti non siano i licenziamenti in massa tra Ferrovie, Fiat, Finmeccanica e indotto. Intanto l'Ufficio di presidenza dell'Upi (Unione province italiane) ha convocato in via straordinaria i Presidenti delle Upi regionali, e con il preciso scopo di "varare iniziative per contrastare le norme del decreto Monti". Ma Flexsecurity e modifica dell'assetto istituzionale del Paese (abrogazione delle Province) allarmano il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, che pare tema una sorta d'effetto Grecia: un obbligo di mettere in disoccupazione metà dell'intero personale delle defunte province, mentre l'altra metà verrebbe assorbita da comuni, regioni e uffici decentrati dei ministeri.

Stessi timori sul taglio delle Province allarmano l'assessore al personale della Provincia Livorno, Simona Bisti, che ha scritto una lettera pubblica che inviterebbe i dipendenti a resistere. "Esiste un forte disagio all'interno della nostra provincia derivante dall'incertezza per il futuro - ammette Simona Bisti-.

Noi ci impegniamo a sviluppare un'opera di informazione e di comunicazione interna su tutti i passaggi legislativi e amministrativi". Ma la coperta pare davvero corta, ed il treno del lavoro riformato dal duo Ichino-Fornero sembrerebbe seguire la linea delle ferrovie di Moretti: ovvero lasciare a terra i pendolari per assicurare ogni comfort all'upper class.

Così il governo Monti, conscio che l'Ue assomigli sempre più ad un cieco e famelico dio Molok, potrebbe aver calcolato di appagare l'esigenza di tagli di posti attingendo dal settore metalmeccanico statale e, casomai, dando a bere all'Ue che anche la messa in disoccupazione degli operai Fiat faccia bene all'Italia.

Una cosa è certa, Confindustria (in cui siedono tutte le aziende pubbliche) gradirebbe poter dimezzare le maestranze, mentre l'Ue tifa per un Belpaese in cui alberghino tanti disoccupati supertassati. Il governo Monti pare possa accontentarli tutti, mostrando anche il pugno di ferro con chi promette d'opporci con proteste di piazza.

Vuoi commentare questo articolo? [Iscriviti](#) o effettua il [login](#) per partecipare alla discussione.

[i nostri servizi](#)

ricerca in archivio

PER PAROLA
 PER AUTORE
 PER ARGOMENTO
 PER DATA

l'Opinione
 archivio



eventi

01/05/2011 -
 Vieni su FaceBook
 Opinione Quotidiano Arturo Diaconale - [Stav With Us!!](#)

facebook

l'Opinione

Stato:
 Torna a graffiare... Domanda
 a Lupi di Orso Di...

Nome:
 Opinione Quotidiano Arturo
 Diaconale
 Città in cui ti trovi adesso:
 Rome, Italy
 E-mail:
 redazione@opinione.it

Note:
 21 dicembre: Sarà tecnico
 ma non è asettico
 20 dicembre: Elezioni e
 sovranità nazionale
 19 dicembre: La fiducia
 sfiduciante
 16 dicembre: La manovra e il
 "piano C"



Contatta la redazione | 21 Dicembre 2011 | ore 17:04



Ravenna
Cronaca

piu SOCIAL NETWORKS



HOME NOTIZIE RAVENNA NOTIZIE CERVIA NOTIZIE BASSA ROMAGNA NOTIZIE FAENTINO Cerca nel sito Vai >>

Cronaca Economia Politica Società e Costume Cultura e Spettacoli Sport

Sei in: [Homepage](#) > [Ravenna](#) > [Cronaca](#) > Una proposta di riforma sulla soppressione delle Province

>> RAVENNA - 21/12/2011

- » vai alle fotogallery
- » meteo
- » archivio news



Il progetto **Leggendario** è una iniziativa di **Qui**

Patrocinato da
**MINISTERO DELL'ISTRUZIONE,
 DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA**
 Ufficio Scolastico Regionale
 per l'Emilia-Romagna
 - U.S.P. di Ravenna -

e
 Istituzione Biblioteca Classense
 Camera di Commercio Industria
 Artigianato di Ravenna
 Tutti i Comuni
 della provincia di Ravenna

in collaborazione con
**BANCA POPOLARE DI RAVENNA
 COOP ADRIATICA
 LIBRERIE COOP
 GRUPPO HERA**



Una proposta di riforma sulla soppressione delle Province

Approvato all'unanimità un o.d.g. del consiglio provinciale. Pubblichiamo il testo ufficiale

Il consiglio provinciale di Ravenna, preso atto della grave situazione economica e finanziaria e della necessità di una manovra aggiuntiva che consenta di riportare in equilibrio i conti pubblici e, allo stesso tempo, di rilanciare la crescita del Paese; consapevole che solo attraverso l'impegno e il concorso di tutte le istituzioni della Repubblica è possibile coniugare risanamento, equità e crescita in una prospettiva di coesione sociale e territoriale; consapevole che l'Italia ha oggi bisogno di un profondo processo di riordino istituzionale con un percorso di riduzione degli sprechi nella spesa pubblica costruito su tagli efficaci e non indiscriminati; valutate le disposizioni sull'abolizione delle Province contenute nel decreto "Salva Italia", ritiene sbagliato e inaccettabile dal punto di vista istituzionale che il tema dell'abolizione delle Province, che ha un impatto profondo sulla forma di Stato prevista dalla Costituzione, sia inserito in un decreto legge che ha l'obiettivo di salvaguardare le finanze pubbliche in quanto non ci sono né i presupposti di necessità e di urgenza, né si determinano risparmi di spesa; che l'abolizione delle Province, per decreto, senza precisare quale ente dovrà gestire competenze, servizi e personale, ingeneri confusione, ponga nel caos le amministrazioni territoriali, possa causare disservizi per i cittadini e i territori, possa portare, al contrario di quanto si prefigge, a un aumento della spesa pubblica, come rilevato in estate dalle competenti commissioni parlamentari e dalla ricerca prodotta dall'Università Bocconi. Le disposizioni approvate sembrano fra l'altro palesemente in contrasto con i principi e le disposizioni costituzionali che disciplinano i rapporti tra lo Stato e le autonomie. Le norme hanno una valenza meramente demagogica e sono frutto di improvvisazione e confusione istituzionale. Le disposizioni del decreto legge inseguono derive demagogiche a scapito della democrazia.

Sottolinea, così come espresso dall'assemblea delle Province italiane riunitesi il 5 e 6 dicembre 2011, come la strada per una vera e sostenibile riduzione della spesa pubblica e per il risanamento del Paese passi attraverso una proposta unitaria di riordino complessivo delle istituzioni territoriali che sia elaborata celermente e condivisa da Stato, Regioni, Province e Comuni e non sia imposta per decreto legge dal quale, invece, non emerge alcuna riforma organica e semplificazione della pubblica amministrazione.

Come anche la Provincia di Ravenna, sia pronta, fin da subito, a fare la propria parte per il risanamento della finanza pubblica e dare il proprio contributo a individuare fabbisogni standard, per realizzare processi di efficienza e miglioramento nel funzionamento della propria struttura che portino da subito a risparmi

Cesare Argelli

IO E ANNA

Piccola guida al gioco del Beccaccino

Guida al Beccaccino
 In edicola con il **Qui Magazine**
€ 5
 + prezzo di copertina

Una città sottorete




Storia e storie della pallavolo ravennate dal 1946 al 2011

In vendita presso la sede del **Qui Magazine** (via G. Rasponi, 7)

al prezzo lancio di **€ 20**
LIBRO + DVD

concreti e non aleatori;
 chiede
 attuazione dei principi costituzionali di
 adeguatezza e differenziazione delle funzioni, di
 avviare da subito un processo condiviso per
 accorpate le Province intorno a una dimensione
 adeguata per l'esercizio delle funzioni di area
 vasta.
 Ritiene
 in ogni caso, che tra i Comuni e le Regioni vada
 previsto anche in Italia, come in tutta Europa, un
 ente intermedio con funzioni di area vasta e di
 coordinamento territoriale (ipotizzabile per un
 bacino di almeno 350 mila abitanti) i cui organi
 siano eletti direttamente dai cittadini e non
 nominati;
 chiede con forza
 - al Governo e al Parlamento di sopprimere tutti
 gli enti e le strutture non direttamente
 legittimate dal voto dei cittadini (Ato, agenzie,
 consorzi, enti, società ecc. che rappresentano i
 veri costi della cattiva politica) trasferendo le
 funzioni agli enti territoriali previsti dalla
 Costituzione;
 - di procedere da subito a un'opera di profonda
 revisione della spesa pubblica, di
 riorganizzazione e razionalizzazione
 dell'amministrazione periferica dello Stato.

Nel corso del dibattito sono intervenuti:
 Paolo Pirazzini, Pd: "La giunta regionale deve
 impugnare il decreto per incostituzionalità".
 Nicola Staloni, capogruppo Sel: "I governi
 passano ma le picconate alla Costituzione
 restano".
 Gianluigi Forte, capogruppo Lega Nord: "E' un
 golpe, un attacco alla democrazia senza
 precedenti in 60 anni di storia repubblicana".
 Tiziano Bordoni, capogruppo Fds: "Le Province
 hanno fatto da agnello sacrificale per i costi della
 politica".
 Massimo Mazzolani, capogruppo Pdl:
 "Condividiamo questo documento che si ispira
 all'ordine del giorno approvato dall'Unione delle
 Province Italiane".
 Gianfranco Spadoni, capogruppo Udc: "In questo
 caso, il governo ha improvvisato ed è stato
 imprudente e superficiale".
 Infine, Eliseo Dalla Vecchia, Pd, ha voluto
 esprimere "solidarietà ai dipendenti della
 Provincia che, in questa fase, sono figli di
 nessuno abbandonati a se stessi".

 inserisci un commento |  stampa |
 invia per e-mail |  rss |    

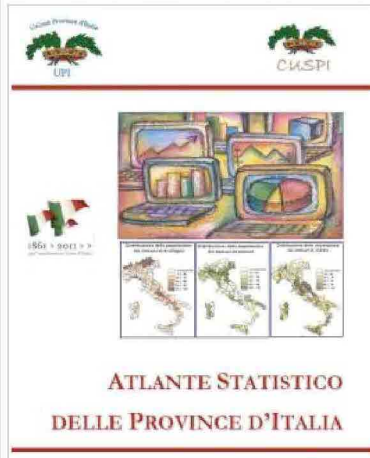
» Tutte le notizie





Home > [Pubblicato l'Atlante Statistico delle Province d'Italia](#)

Pubblicato l'Atlante Statistico delle Province d'Italia



Si è svolta a Roma il 5 e 6 dicembre 2011 l'Assemblea Nazionale delle Province Italiane, presso il Centro Congressi Roma Eventi, in via Alibert 5, nel cuore della Capitale.

Nell'ambito degli studi e delle ricerche elaborate in occasione dell'Assemblea, anche lo studio **ATLANTE STATISTICO DELLE PROVINCE D'ITALIA**, realizzato dagli uffici di statistica delle Province, disponibile in allegato a questa notizia e pubblicato anche sul sito www.upinet.it

Il Volume è stato curato dal CUSPI – Coordinamento degli Uffici di Statistica delle Province d'Italia.

La presentazione della pubblicazione è di Piero Antonelli, Direttore Generale dell'Upi
 Introduzione di Cinzia Viale, Presidente del Cuspi

Hanno partecipato alla realizzazione del Volume:
 coordinamento e cura editoriale:
 Teresa Ammendola – Ufficio di Statistica della Provincia di Roma.

Autori dei capitoli

Caterina Bianco e Paola D'Andrea – Ufficio di Statistica della Provincia di Pesaro-Urbino
 Rossella Salvi: - Ufficio di Statistica della Provincia di Rimini
 Serena Pascucci e Nicoletta Signoretti – Ufficio di Statistica della Provincia di Roma
 Claudio Bellato – Ufficio di Statistica della Provincia di Rovigo
 Nicoletta Spiezia – Ufficio di Statistica della Provincia di Trieste

La pubblicazione è consultabile in allegato a questa notizia.

21 Dicembre 2011

Descrizione	Dim	Tipo
ATLANTE PROVINCE ITALIA 2011	4.615 Kb	Documento (pdf)

[Versione stampabile](#)

Condividi:

[Invita alla lettura](#) [my space](#) [facebook](#) [delicious](#) [digg](#) [furl](#) [google](#) [technorati](#)

Ricerca

Cerca... [Cerca](#)

ultime videonews



[Archivio Videonews >>](#)

ultime news

[Un anno di Palazzo Incontro](#)

[Dolci e bollicine di Natale all'Enoteca Provincia Romana](#)

[Pubblicato l'Atlante Statistico delle Province d'Italia](#)

[Archivio News >>](#)

COMUNI chiamo

[Presentazione generale del servizio](#)

[Informiamoci](#)

[Notizie per gli Enti Locali](#)

[Incontriamoci](#)

[Eventi e manifestazioni nel territorio](#)



mercoledì 21 dicembre 2011

[Accedi](#) [Registrati](#) [Newsletter](#) [Aggiungi ai Preferiti](#) [RSS](#)

[Prima Pagina](#)
[24 Ore](#)
[Appuntamenti](#)
[Servizi](#)
[Rubriche](#)
[Video](#)
[Vita dei Comuni](#)
[Casa.it](#)
[News](#)
[Lavoro](#)
[Salute](#)
[Sostenibilità](#)

POLITICA

Manovra: Castiglione (Upi), trasferimento funzioni a Regioni appesantirebbe costi

21/12/2011 11.18

(Ftb/Zn/Adnkronos)

[Stampa](#) [Riduci](#) [Aumenta](#)
[Condividi](#)

Catania, 21 dic. - (Adnkronos) - "Fermo restando il principio costituzionale dell'art.114 che la Provincia e' elemento costitutivo dello Stato, in Sicilia si puo' lavorare sulla nuova legge elettorale, si puo' affrontare il tema della riduzione dei costi della politica, di un riordino organico dei livelli di governo in Sicilia comprese le citta' metropolitane". Lo afferma il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, all'indomani del suo intervento in commissione bilancio all'Ars a Palermo, nel corso del quale ha fornito i dati degli effetti della manovra sulle province siciliane.

In primo piano Più lette della settimana

Ipab Ploaghe, lavoratori sul campanile
«Vogliamo risposte da Cappellacci»

San Giovanni Battista, la Giudici a Ploaghe
incontra i lavoratori

Censimento, 6 algheresi su 10 hanno compilato
il questionario

Ora Si organizza dibattito sullo Sport Tra bilanci e
prospettive future

"Il Carlo Ditta trio" arriva ad Alghero Jazz di classe
tra Porter e Gershwin

Pestato domenica, muore in ospedale Disposta
l'autopsia per far chiarezza

Ipab di Ploaghe, due donne salgono sul
campanile della chiesa per protesta

Incidente sulla strada per Perfugas Uomo
rimasto intrappolato nell'auto

Il meglio di Villanova Monteone in un dvd
realizzato dagli studenti

Bed & Breakfast, serve chiarezza nella normativa
regionale

Via Asproni? No, "viè al mattinèe" In città impazza
la festa delle matricole

Ardara, scontro tra auto e camion sulla Sassari-
Olbia: due vittime

Super concorso per gli insegnanti Mondo della
scuola in fibrillazione

Capodanno con Daniele Silvestri Lanterne al
posto dei fuochi d'artificio

L'inverno sta arrivando a Sassari Grandine e
neve lungo le strade

La diretta di Cagliari-Milan 0-2

Neve sulle strade della Sardegna Gelo fino a
mercoledì

Nuove tecnologie al servizio dei Vigili Tempi duri
per automobilisti selvaggi

Archeologi sardi, qualcosa si muove L'Ana mette
in tavola i primi risultati

Il funerale? "Lo organizziamo online" Idea
vincente per giovani imprenditori

L'accordo. Intesa Governo-Regioni, sbloccati anche 1,7 miliardi alla sanità

Accordo con le Regioni: 400 milioni a bus e metro

Altri 400 milioni per il 2012 e l'intesa di aprire a gennaio un tavolo per arrivare entro due mesi alla razionalizzazione e alla messa in efficienza dell'intero settore. Dopo un lungo quanto inutile testa a testa col Governo di Silvio Berlusconi, le Regioni hanno raggiunto ieri l'accordo con l'Esecutivo dei professori sul trasporto pubblico locale (Tpl) per il prossimo anno, dissolvendo in gran parte i nodi che altrimenti avrebbero messo a rischio un servizio definito «strategico per la vita sociale e lo sviluppo del Paese».

Col «patto» per la razionalizzazione futura, inoltre, si conta di definire le risorse da fiscalizzare a partire dal 2013. Ma non solo: conquistati i fondi per il trasporto locale, i governatori hanno ottenuto anche lo sblocco di oltre 1,7 miliardi di risorse per investimenti nell'edilizia sanitaria relative al 2011-2012.

Prima un vertice all'Economia col viceministro Vittorio Grilli e col ministro per gli Affari regionali Piero Gnudi, poi nel pomeriggio il disco verde in conferenza Stato-Regioni. I governatori riescono ad ammorbidire i tagli al Tpl che, con quelli alla spesa sanitaria, temevano di più per l'impatto temuto sui servizi ai cittadini e per l'occupazione.

Con l'accordo di ieri le Regioni per il 2012 avranno complessivamente a disposizione per il Tpl (gomma e ferro) 1,6 miliardi, contro i 2,055 miliardi del 2011: alla somma finora già stanziata (1,2 miliardi), dopo l'accordo di ieri si aggiungono infatti altri 314 milioni per il trasporto locale su ferro che saranno disponibili con un decreto legge già entro fine anno, poi altri 86 milioni che si aggiungeranno dopo il «patto» per la razionalizzazione e l'efficientamento del servizio

su ferro e su gomma. Gli oltre 400 milioni che mancano ancora, riguardano il contratto con Trenitalia che finora è stato sempre pagato dallo Stato.

«L'accordo consentirà di prendere misure utili ad affrontare i problemi più gravi del trasporto locale», ha commentato con soddisfazione Piero Gnudi. «C'è l'impegno ad arrivare alla fiscalizzazione completa delle risorse a partire dal 2013», ha precisato il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni (Pdl), consapevole del successo di una estenuante trattativa che andava avanti da quest'estate. «È stato fatto un passo in avanti - ha aggiunto il rappresentante dei governatori, Vasco Errani (Pd, Emilia Romagna) - ma quello che arriverà è il livello minimo dei finanziamenti che servono per il settore». Sulle barricate, del resto, ci sono anche gli enti locali, esclusi da questa trattativa. L'impegno del Governo è di affrontare i problemi del trasporto su gomma a partire dal tavolo di gennaio.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti locali/2. Dai commercialisti le linee guida per i revisori **Pag. 35**



Enti locali. Via libera ufficiale della Conferenza Stato-Città alla proroga

Per i bilanci preventivi tempo fino al 31 marzo

Necessario avviare prima il fondo perequativo

Gianni Trovati
MILANO

Via libera ufficiale al rinvio del termine per i bilanci preventivi di Comuni e Province, che anche quest'anno slittano al 31 marzo (per ora) nel tentativo di superare le tante incertezze che ancora dominano il quadro della finanza locale.

La proroga (anticipata sul Sole 24 Ore di ieri) è arrivata ieri dalla Conferenza Stato-Città; il Viminale in pratica offre tre mesi in più per scrivere i preventivi, anche perché le prime carte si sistemeranno sul tavolo sola-

mente nella seconda metà di gennaio. Oltre ai problemi di "visibilità" sul gettito effettivo dell'Imu e sugli effetti che saranno registrati in ogni Comune dall'obbligo di dividere con lo Stato metà dei frutti fiscali tratti dagli immobili diversi dall'abitazione principale, per scrivere i preventivi occorre sapere anche come sarà distribuito il fondo perequativo. Il decreto «salva-Italia» fa confluire nel fondo anche la compartecipazione all'Iva, che nel 2011 è stata distribuita in termini pro capite su base regionale, e occorre sapere come funzionerà in pratica la clausola di salvaguardia che lega l'assegnazione del fondo di riequilibrio al gettito Imu ottenuto da ogni Comune. Il provvedimento necessario alla distribuzione del fondo, secondo le previsioni degli uffici governativi, dovrebbe arrivare intorno al 20 febbraio.

Nel domino della finanza locale ogni tessera è legata a quella successiva, e il rebus del fondo di riequilibrio si intreccia anche con quello delle Unioni di Comuni. Il decreto sul fisco municipale, infatti, prevedeva una riserva di risorse per le Unioni, che non è stata tradotta in pratica (le quote sono andate ai piccoli Comuni a prescindere dalla presenza o meno delle Unioni), ma per il 2012 il problema si intreccia con le «alleanze obbligate» imposte agli enti fino a 5mila abitanti dall'articolo 16 della manovra-bis di Ferragosto. I sindaci sono tornati a chiedere di ripensare l'intero impianto delle regole sui piccoli Comuni, che sollevano più di un problema di applicazione, e per ora dal Governo è arrivata un'apertura al confronto ancora da verificare sul piano pratico. Nella Conferenza Stato-Città di ieri, infine, è stato approvato anche il mini-

sconto per il Patto di stabilità 2011 nei Comuni fra 5mila e 10mila abitanti: il tetto massimo dell'obiettivo scende dal 5,4% al 5,14% della spesa corrente (a breve sul sito dell'Ifel saranno disponibili i nuovi obiettivi 2011 dei Comuni interessati).

Saltata, invece, la Conferenza Unificata perché la delegazione delle Province non si è presentata, in segno di protesta contro la strada che conduce alla loro abolizione politica. Contro la manovra, comunque, affilano le armi anche i sindaci, che annunciano una mobilitazione per febbraio se non saranno accolte le loro richieste di modifica. Tra queste, oltre al taglio dei fondi e alla divisione dell'Imu con lo Stato, va segnalata sul piano tecnico la richiesta di riportare a fine anno il termine di pubblicazione delle delibere sull'addizionale Irpef.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CRISI I TAGLI DELLA MANOVRA

Trasporto locale trovata l'intesa

Sul tavolo 1,6 miliardi, soddisfatte le Regioni

ROMA

Accordo fatto tra Governi e Regioni per il finanziamento del trasporto pubblico locale, ossia per i treni dei pendolari, che senza le nuove risorse rastrellate ieri in extremis rischiavano nuovi rincari e tagli delle corse. Al termine di un incontro-lampo è stato il Ministro dei rapporti con le Regioni, Piero Gnudi, a comunicare l'intesa, «raggiunta con soddisfazione di tutti». E in effetti la manovra Monti si rivela alla fine assolutamente indolore per i Governatori, che già avevano scongiurato i tagli alla sanità e che con il decreto «salva Italia» hanno «riconquistato» circa 800 milioni per il trasporto regionale su rotaia, grazie all'aumento delle accise sui carburanti.

Ma gli stanziamenti per evitare pesanti tagli ai già malandati treni dei pendolari erano ancora lontani dagli oltre 2 miliardi di euro stanziati nel 2011, che il governo Berlusconi aveva ridotto a soli 400 milioni. Con l'intesa siglata ieri le risorse salgono invece un miliardo e 748 milioni di euro perché al miliardo e due già sul piatto si sono aggiunti 314 milioni di «una tantum» alle Regioni, 86 milioni che il Governo si è impegnato a reperire più 148 milioni che le Regioni dirotteranno dall'edilizia sanitaria ai trasporti. All'appello mancherebbero ancora 307 milioni, che le Regioni dovrebbero recuperare «impegnandosi a fare delle razionalizzazioni in 2 mesi» ha dichiarato mantenendosi sul vago il Governatore della Lombardia, Roberto Formigoni. Mentre il suo assessore ai traspor-

ti, Raffaele Cattaneo, è stato più esplicito, dichiarando che «adesso il problema si scaricherà su Trenitalia». La quale ha in mano contratti di servizio già siglati con le regioni per un valore complessivo di oltre 2 miliardi, che appare improbabile l'ad di Ferrovie, Mauro Moretti, voglia scontare. Il più è comunque fatto tant'è che tra i Governatori, a partire da Cota, passando per Vendola e chiudendo con il Presidente delle Regioni, Vasco Errani, è tutto un coro di commenti soddisfatti. Con la puntualizzazione di Cota che, contrariamente ad Errani, continua a dare un giudizio complessivamente negativo sulla manovra.

Tra l'altro nel 2013 si preannuncia una vera rivoluzione del finanziamento per il trasporto pubblico locale, che non avverrà più con trasferi-

menti mirati ma attingendo

alla fiscalità generale, attraverso forme di compartecipazione regionale ancora tutte da definire. «La fiscalizzazione realizzerà il federalismo fiscale, consentendo di dare il via a una programmazione pluriennale», annuncia il coordinatore degli assessori regionali ai trasporti, il campano Sergio Vetrella. Una maggiore certezza delle entrate che chissà non consenta anche di acquistare qualche

nuovo treno, rinverdendo un po' la flotta Trenitalia, che è tra le più vecchie d'Europa.

Fuori dal coro il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, che vede invece ancora «piangere» il piatto del trasporto locale su gomma. «Le nostre aziende rischiano di chiudere senza un intervento chiaro e deciso del Governo». Un messaggio che preannuncia ai romani nuovi rincari a bus, tram e metro. [P.A. RU.]

**I fondi recuperati
grazie all'aumento
delle accise
sui carburanti**



Piero Gnudi, ministro per i Rapporti con le Regioni

www.ecostampa.it



Enti locali, il Cndcec fissa nuovi standard per i revisori

Definiti i nuovi requisiti per l'attività di revisore negli enti locali. Il Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec) ha infatti approvato i principi di vigilanza e controllo dell'organo di revisione degli enti locali. Il documento, trasmesso preventivamente al ministero dell'Interno, alla Ragioneria generale dello stato e alla Corte dei conti, individua i nuovi standard di riferimento per lo svolgimento delle attività di revisore. Gli standard intendono fornire ai commercialisti, unitamente ai più rilevanti riferimenti normativi e giurisprudenziali, indicazioni tecnico-operative utili per svolgere la propria attività in modo sistematico e puntuale. Oltre a costituire un supporto per le funzioni svolte dal revisore, i principi forniscono un orientamento da ritenersi vincolante nei casi di dubbia interpretazione. Nell'elaborazione dei principi, articolati in 15 documenti, è stato adottato un approccio di tipo modulare che, attraverso il monitoraggio dell'evoluzione normativa e delle prassi operative, ne dovrebbe consentire il costante aggiornamento e il progressivo completamento. I principi, elaborati dal gruppo di lavoro «principi di revisione e controllo dell'organo di revisione degli enti locali» della Commissione di studio dell'area «enti pubblici», si possono scaricare direttamente dal sito del Cndcec, nella sezione «studi e ricerca» dell'area istituzionale «principi di revisione ee.ll.». I nuovi principi intendono porsi in una prospettiva di continuità con quelli precedentemente emanati dai due consigli nazionali dei dottori commercialisti e dei ragionieri, dei quali rappresentano l'evoluzione e l'integrazione, alla luce del mutato quadro normativo.

Matteo Rigamonti

---© Riproduzione riservata---



I bilanci al 31 marzo

Comuni, bilanci di previsione prorogati al 31 marzo. Via libera della Conferenza stato-città alla proroga del termine per l'approvazione dei bilanci di previsione 2012 degli enti locali. La proroga era stata richiesta dall'Anci alla luce delle difficoltà riscontrate dai comuni, alle prese con un quadro normativo «non ben definito e stabile», in conseguenza delle modifiche all'assetto delle entrate comunali introdotte dalla manovra Monti.

—© Riproduzione riservata—



La svolta della Bassanini 2: lo spoils system



La Bassanini-2 (127/1997) introdusse lo spoils system in due modi. In primo luogo, sradicò i segretari dal ministero degli interni, ponendoli alle dipendenze di un'Agenzia autonoma. In secondo, attribui al sindaco o al presidente della provincia, e non più al prefetto, il potere di nominare i segretari

Iniziativa per il taglio dei costi: Legge 191/2009



Con la legge 191/2009 (Finanziaria per il 2010) si giunge alla scelta di eliminare la figura del direttore generale, con la sola eccezione delle province e dei comuni (poco meno di 500 su oltre 8.100) con più di 100.000 abitanti, proprio allo scopo di contenere le spese.

Legge di stabilità: le retribuzioni



Il percorso tortuoso di questi 20 anni si è recentemente arricchito di una misura contenuta nella legge di stabilità per il 2012 (la legge 183/2010) che mira a contenere ulteriormente la spesa per le retribuzioni dei segretari, mettendo sotto controllo il costo per la regola del galleggiamento, posta a garanzia.

Una strada tortuosa e contraddittoria è quella che hanno seguito i segretari comunali e provinciali nel corso di questi 20 anni. La figura del segretario ha ricevuto da parte del legislatore, soprattutto nel primo decennio, un'attenzione davvero particolare, anche perché su di essa per la prima volta è stato sperimentato e declinato lo spoils system. Eppure, dal 1990 al 1997, la prima riforma operata negli enti locali proprio con la legge 142/1990 aveva rafforzato il ruolo del segretario comunale di funzionario statale quale leader operativo e garante della legittimità complessiva degli atti degli enti. Come compensazione della forte riduzione dei controlli esterni di legittimità dei comitati regionali di controllo (che nel 2001 sono definitivamente spariti), ai segretari comunali fu assegnata la competenza ad esprimere il famoso «parere di legittimità» sulle deliberazioni degli organi di governo.

Ciò aveva reso il segretario come «uomo forte» della compagine amministrativa, poiché il parere era oggettivamente una pietra di confronto per le decisioni operative. Tuttavia, l'impostazione ordinamentale incentrata sull'autonomia degli organi e la garanzia di legittimità interna andò presto in crisi, nel periodo compreso tra il 1990 e il 1997. Tre furono i fatti fondamentali. Il primo, l'introduzione nel 1993 del sistema dell'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti della provincia, che determinò un oggettivo rafforzamento della figura del vertice politico. Il quale iniziò a sentire un certo fastidio per il rilievo dei compiti dei segretari, soprattutto perché mentre l'organo politico monocratico poteva nominare la giunta e tutti gli uomini di fiducia, doveva, invece, «subire» l'incarico del segretario, all'epoca nominato dal ministero dell'interno.

Un secondo elemento di indebolimento fu il dlgs 77/1995, norma di modifica della contabilità che ha tolto a consigli e giunte moltissime competenze operative per attribuirle ai dirigenti o responsabili di servizio. E sugli atti di tali soggetti il segretario non esprimeva alcun parere. Nel 1996, il rafforzamento delle istanze della Lega in Parlamento indusse a un referendum finalizzato all'abolizione della figura del segretario comunale, sempre più sofferto in particolare dai sindaci del Nord. Questi elementi indicarono la fondamentale svolta della legge Bassanini-2, la legge 127/1997, che appunto introdusse lo spoils system in due modi. In primo luogo, sradicò i segretari dal ministero degli interni, ponendoli alle dipendenze di un'Agenzia autonoma. In secondo, attribui direttamente al sindaco o al presidente della provincia e non più al prefetto, il potere di nominare i segretari all'interno di un albo nazionale, organizzato regionalmente, con il simmetrico potere anche di revocare l'incarico, dal quale i segretari decadevano in ogni caso, in coincidenza con la fine della legislatura locale. In più, il definitivo sposta-



Garanti di legalità, protagonisti di 20 anni di riforme

L'ETERNA LOTTA per difendersi dalla POLITICA

Da uomo forte del comune la figura del segretario è stata via via oggetto dei tentativi di spoils system. E ora vive una fase di incertezza determinata dalla soppressione dell'Agenzia

di Luigi Oliveri

mento delle competenze gestionali verso l'apparato di vertice dirigenziale (con l'eliminazione della funzione di direzione del segretario) sancì anche la cancellazione del «parere di legittimità», tanto invisibile agli amministratori locali.

Il segretario si trasformò in una figura di garanzia interna più che della legittimità, dell'efficacia dell'azione amministrativa, nonché del collegamento tra organi politici e tecnici. La perdita evidente «di peso» venne in parte compensata dalla possibilità di attribuire ai segretari l'incarico di direttore generale.

Ma, l'introduzione del direttore generale ha costituito da subito sia un'opportunità, sia un problema per i segretari. Infatti, nei comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti, ove un direttore generale esterno poteva convivere con il segretario, il ruolo di quest'ultimo era stato profondamente ridotto. D'altra parte, l'attribuzione delle funzioni di direzione, connesse anche ad un compenso mai specificamente definito, ha creato anche segretari di serie A, B, C e così via, con una differenziale rilevantissima di retribuzione, funzioni, competenze. La contrattazione collettiva nazionale non è mai riuscita a creare un quadro a tutto tondo del segretario, del quale non si riusciva nemmeno a specificare la qualificazione, se dirigente o funzionario. Solo successive leggi finanziarie finalizzate ad agevolare la mobilità dei segretari verso le amministrazioni statali chiari che i segretari avrebbero potuto transitare come dirigenti. Siamo, così, negli anni 2000. All'inizio del decennio, la rifor-

ma del Titolo V della Costituzione sembrava aver definitivamente incastonato lo spoils system come regola di sistema non solo per i segretari, ma per tutta la dirigenza. Indirettamente, ciò determinò un rafforzamento della figura del segretario cui fosse anche conferito l'incarico di direttore generale, alla guida di una compagine dirigenziale sostanzialmente soggetta ad un vincolo di fiducia nei riguardi degli organi di governo.

Tuttavia, un ulteriore punto di svolta si ebbe a dieci anni esatti dalla legge Bassanini, con le sentenze 103 e 104 della Corte costituzionale, le quali evidenziarono la contrarietà a Costituzione dello spoils system

e con decisioni dei giudici civili e amministrativi, ai sensi delle quali era stata chiarita l'autonomia della dirigenza e l'inesistenza di una superiorità gerarchica del segretario/direttore nei confronti dei vertici gestionali.

Con la legge 191/2009 (Finanziaria per il 2010) dunque si giunge alla scelta di eliminare la figura del direttore generale, con la sola eccezione delle province e dei comuni (poco meno di 500 su oltre 8.100) con più di 100.000 abitanti, proprio allo scopo di contenere le spese. La medesima filosofia induce il dl 78/2010, convertito in legge 122/2010 a un passo decisivo: sopprimere l'Agenzia autonoma per la gestione dell'albo dei segretari comunali e provinciali. Un ente che non aveva assicurato efficacemente autonomia e trasparenza nella gestione degli incarichi e che costava al sistema delle autonomie 58 milioni.

Una specie di controriforma, per effetto della quale i segretari comunali sono tornati sotto l'ala del ministero dell'interno, senza, tuttavia, aver riacquisito le funzioni e la centralità dei primi anni 90. Non è finita qui. Il percorso tortuoso di questi 20 anni si è recentemente arricchito di una misura contenuta nella legge di stabilità per il 2012 (la legge 183/2010) che mira a contenere ulteriormente la spesa per le retribuzioni dei segretari, mettendo sotto controllo il costo per la regola del galleggiamento, posta a garantire ai segretari un trattamento economico non inferiore a quello più elevato assegnato alla dirigenza. (riproduzione riservata)



Il segretario è una figura di garanzia dell'efficacia dell'azione amministrativa, nonché del collegamento tra organi politici e tecnici



Prospettive sempre più legate alle riforme degli enti locali

Un futuro sospeso tra INCOGNITE e RILANCIO

La scarsità di risorse dei comuni e le ipotesi di soppressione delle province, che assicurano anche l'incarico di direttore generale, riducono l'appeal della categoria. Ma nuova linfa potrebbe arrivare dall'attribuzione dei controlli preventivi

di **Luigi Oliveri**

Il caso

UN'AGENZIA SOPPRESSA, MA ANCORA VIVA

Le tortuose vicende dei segretari coinvolgono anche l'agenzia. La sua abolizione è decisa di diritto, ma congelata di fatto, poiché il dl 78/2010, che ha eliminato l'ente, ha rinviato come sempre ad un decreto attuativo che, immancabilmente, ancora non è stato emanato. Da mesi, dunque, l'agenzia è ancora operante e, soprattutto, gli enti locali sono chiamati a finanziarne le attività con i contributi che sono chiamati a versare, anche se soppressa. Ma il difficile processo di definitiva chiusura (l'agenzia è commissariata da una «unità di missione» del Viminale) ha impedito l'approvazione del bilancio di previsione del 2011, paralizzandone le attività. Tra le quali, rileva soprattutto, quella di indirizzo e finanziamento dei corsi della Scuola superiore per l'amministrazione locale (Sspal), chiamata a formare i segretari, gestire i corsi per i passaggi di categoria e preparare i nuovi concorsi. (riproduzione riservata)

L'evoluzione a dir poco tortuosa dello status dei segretari comunali e provinciali rende particolarmente nebbiose le prospettive per gli sviluppi futuri del ruolo e della professione.

Le esigenze finanziarie che hanno portato a una sorta di controriforma rispetto al 1997 sono tutte in piedi e anzi più gravi. Nel breve periodo, non è facile immaginare un rilancio nello stile della fine degli anni 90, anche perché il blocco fino al 2013 (ma, più probabilmente, fino al 2014) della contrattazione collettiva non aiuta certo a ridefinire lo status dei segretari.

A metà del 2010 venne lanciato il disegno di legge anticorruzione che in qualche misura ripristinava il ruolo di garante della legittimità amministrativa in capo al segretario comunale. Ma la norma è sepolta da tempo tra le altre carte del Parlamento, superata dall'inerzia normativa e dall'emergenza finanziaria sempre più pressante.

Da anni si parla anche di una nuova riforma dell'ordinamento delle autonomie locali: durante il governo Prodi venne steso il testo, anch'esso rimasto insabbiato. In ogni caso, esso non conteneva riferimenti particolari ai segretari comunali.

Un fatto, invece, forse più concreto si prospetta: l'eventualità dell'abolizione delle province potrebbe avere un'incidenza non da poco nei

confronti di una professione che si vedrebbe sottratti oltre 107 sedi di segreteria generale, tra le poche a poter ancora essere corroborate dall'incarico, remunerativo, di direttore generale. Un'ulteriore riduzione di opportunità e di sviluppi professionali, che certo non gioverebbe al prestigio della professione, del resto messo fortemente in discussione in questo ventennio.

Certo, ancora oggi le prospettive connesse all'abolizione delle province o alla riforma degli enti locali restano piuttosto confuse e imperscrutabili. Di sicuro, tuttavia,



Il segretario è una figura di garanzia dell'efficacia dell'azione amministrativa, nonché del collegamento tra organi politici e tecnici

l'appetibilità del ruolo del segretario comunale non è quella di una volta, anche perché i concorsi sono ancora pochi e, soprattutto, la carenza dei posti disponibili e delle assunzioni conseguenti alle selezioni.

Sotto traccia, è ancora aperto il dibattito su quale natura sia più opportuna per la figura del segretario: quella di dirigente locale vero e proprio o, come nella tradizione, di dirigente «emissario» dello stato negli enti locali.

L'eliminazione dell'Agenzia dei segretari comunali, decisa lo scorso anno, per ora sembra andare verso l'ultima direzione (si veda box in pagina) La conclusione del processo di ritorno verso il ministero dell'interno potrebbe essere il viatico per un ripensamento al sistema degli incarichi ai segretari, il cui eccessivo carattere di fiduciarietà non appare in linea con le decisioni maturate dalla Consulta negli ultimi anni. Una chiara autonomia operativa risulta evidentemente necessaria se si intende attribuire ai segretari compiti di controllo, come il testo del ddl anticorruzione prevederebbe.

Tale autonomia è fondamentale per ripristinare una funzione di mediazione autorevole tra organi di governo e dirigenza. Indubbiamente, nel corso degli anni la figura dei segretari ha sofferto di un'eccessiva «coloritura» politica, spesso divenendo una sorta di longa manus degli organi di governo, che hanno cercato per il tramite dei segretari, soprattutto se incaricati come direttori generali, di svolgere indirettamente quelle funzioni gestionali che la legge ha loro sottratto.

L'ala del Viminale può attribuire ai segretari quella neutralità e terzietà indispensabili per un organo che deve garantire legittimità, oltre ad efficacia, e differenziare anche le sue competenze da quelle di altri organi preposti in maniera chiara al controllo ed alla valutazione, come gli Organismi indipendenti di valutazione (Oiv), introdotti dalla riforma-Brunetta. Non si deve sottovalutare la circostanza che la riduzione della quantità, qualità e rilevanza dei controlli amministrativi interni preventivi non è stata certo di aiuto alla qualità dell'azione amministrativa. Alla fine degli anni 90 sembrava che l'eliminazione dei controlli preventivi potesse essere la panacea e uno degli elementi di semplificazione. I controlli formali amministrativi si pensava potessero essere sostituiti dalla verifica costante del corpo elettorale sulla capacità operativa degli organi di governo. Tale meccanismo non ha, tuttavia, pienamente funzionato. Lo dimostra la quantità via via crescente di pareri che i comuni rivolgono alla Corte dei conti, divenuto organo di controllo di ultima istanza.

Forse, un ritorno alla funzione di controllo preventivo in capo al segretario potrebbe essere un risvolto interessante, per evitare la riduzione ad una funzione meramente notariale. (riproduzione riservata)

Il destino delle province: 107 sedi in bilico



L'eventualità dell'abolizione delle province potrebbe avere un'incidenza non da poco nei confronti di una professione che si vedrebbe sottratti oltre 107 sedi di segreteria generale, tra le poche a poter ancora essere corroborate dall'incarico, remunerativo, di direttore generale.

Concorsi pubblici: più frequenti e più selettivi



L'appetibilità del ruolo del segretario comunale non è quella di una volta, anche perché i concorsi sono ancora pochi e, soprattutto, c'è la carenza dei posti disponibili e delle assunzioni conseguenti alle selezioni.

Il Viminale traccia le competenze della professione



L'ala del Viminale può attribuire ai segretari neutralità e terzietà indispensabili per un organo che deve garantire legittimità e differenziare le sue competenze da quelle di altri organi preposti al controllo e alla valutazione, come gli Organismi indipendenti di valutazione (Oiv), introdotti dalla riforma-Brunetta.

IL CASO Il premier: il Milleproroghe non eroda il dl. Per un anno il blocco degli sfratti

Il governo blindo la manovra bagarre leghista in aula

Calderoli: Monti via o lo prendono a casa. Schifani: uno scempio

di MARIO STANGANELLI

ROMA - «Questa non è un'arena. E' l'aula del Senato. E' uno scempio al Parlamento!». Dal più alto scranno di palazzo Madama, un Renato Schifani fuori dai gangheri urla a 25 energumeni leghisti che, armati tutti di fischiato, cercano, in un'assordante bagarre, di impedire al ministro Giarda di prendere la parola per chiedere, a nome del governo, la fiducia con cui oggi pomeriggio sarà dato il via libero definitivo alla manovra di Monti. «Vergognatevi di come siamo caduti in basso», aggiunge il presidente del Senato prima di sospendere la seduta, mentre i seguaci di Bossi esibiscono uno striscione con scritto «governo ladro». E' la conclusione

di una giornata in cui i senatori del Carroccio hanno cercato di replicare la sceneggiata organizzata per il voto del decreto alla Camera. Gli uomini di Bossi non hanno fatto economia di insulti e aggettivi. In testa a tutti l'ex ministro Calderoli e la vicepresidente del Senato, Rosi Mauro. Il primo si è rivolto a Monti chiamandolo sempre «ragioniere» per paragonarlo a Fantozzi e invitandolo a «crittarsi», perché altrimenti «la gente verrà a prenderla a casa». Per Napolitano l'accusa è stata invece quella di aver fatto «un vero colpo di Stato». Da parte sua, la Mauro gridava: «Vergogna, vergogna! La manovra ammazza la Padania, la dissangua».

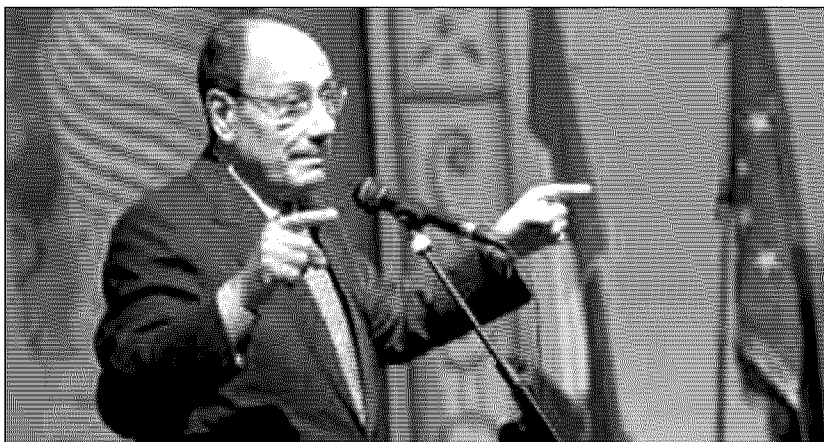
Nonostante la gazzarra le-

ghista, che il vicecapogruppo del Pd, Luigi Zanda, ha definito «manifestazione di squadrisimo disperato», l'iter della manovra non subirà inciampi rilevanti. Mario Monti sarà in aula oggi alle 12,30 per la replica conclusiva, così come avvenuto alla Camera. Intanto il premier si è voluto assicurare che la manovra sia blindata anche nei confronti del successivo decreto Milleproroghe che il Consiglio dei ministri esaminerà domani. Monti, infatti, ha fatto una inconsueta visitina al preconseglio dei tecnici dei vari dicasteri che il sottosegretario Antonio

Catricalà aveva riunito a palazzo Chigi in vista del Consiglio di venerdì. Dal professore una

sola raccomandazione, oltre agli auguri natalizi: «Non è che ci sono cose che erodono la manovra?». E' stato lo stesso Catricalà a rassicurarlo che il provvedimento «non conterrà sorprese». E così sembra essere dalle bozze circolanti: solo qualche rinvio, come quello di un anno, al 31 dicembre 2012, del blocco degli sfratti, mentre le amministrazioni statali potranno fare le assunzioni autorizzate fino alla stessa data del 2012. Ancora assenti, invece, dal Milleproroghe il rifinanziamento delle missioni internazionali, le eventuali aste delle frequenze tv e l'accordo Stato-Regioni sugli stanziamenti per il trasporto pubblico locale, peraltro già raggiunto ieri con soddisfazione degli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Renato Schifani ieri durante la cerimonia del ventaglio



La protesta della Lega ieri sera in Senato

www.ecostampa.it

6 dicembre

Il governo blinda la manovra
bagarre leghista in aula

Colombo: Napolitano si è già pronunciato. Napolitano, per il governo

Il presidente del Senato:
si si toglie mano all'antipolitica

Due film e un primo figlio a Fiumi
dal nuovo ministro Pd

LIVE PARLAMENTO

7 dicembre

«Sindaci-senatori
nessuna incompatibilità»

Il Caracal con il Censis: più di 400 milioni la quota

Montepulciano: Italia-Finmeccanica
in campo per le urne del 2013

UNA CASA LONTANO DA CASA.

VIME

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

L'INTERVISTA

«Ora inizia una fase nuova Lavoro e giovani le priorità»

Il presidente dell'Emilia Romagna: «Per le Regioni positiva l'intesa sul trasporto locale. Dal Pd massimo impegno per l'equità e il Welfare»

SIMONE COLLINI

ROMA

Le Regioni danno un giudizio positivo della manovra. Lo fa sapere al termine dell'incontro con il governo Vasco Errani, che spiega il parere favorevole soprattutto con l'accordo raggiunto sul trasporto pubblico locale e sulla rinuncia a tagli alla Sanità per il 2012. Il presidente della Conferenza delle Regioni apprezza l'«interlocuzione reale» sviluppata con l'esecutivo, ma non manca di sottolineare che adesso deve esserci «collaborazione» su determinate questioni, a partire dal lavoro, da una crescita «intelligente» e dal credito alle imprese. «Si tratta di questioni - dice il presidente dell'Emilia Romagna - nelle quali il rapporto tra le politiche nazionali e quelle territoriali è fondamentale».

Soddisfatti dell'accordo raggiunto sul trasporto pubblico locale, presidente Errani?

«È sicuramente un accordo importante perché per la parte ferroviaria, a causa del taglio del 75% delle risorse deciso dalla manovra del precedente governo, si sarebbe arrivati a un inevitabile blocco. Con l'attuale governo c'è stata una discussione difficile, ma ora è stato deciso di stanziare per il trasporto su ferro un miliardo e seicento milioni di euro. Siamo al livello minimo di sostenibilità, siamo sempre in una situazione di difficoltà complessiva, ma è sicuramente un passo avanti. E importante sarà il lavoro del tavolo tra governo, Regioni ed enti locali sull'insieme dei trasporti che abbiamo deciso di costituire. Ora bisogna infatti individuare le politiche necessarie per riqualificare il sistema».

Basta l'intesa sul trasporto pubblico locale per dare un giudizio positivo?

Da parte di Anci e Province non mancano le critiche...

«Per i punti della manovra che attengono alle politiche regionali - l'accordo sul trasporto ma anche il fatto che non ci siano tagli alla Sanità per il 2012 - il giudizio è positivo. Rimane il fatto che complessivamente il peso della manovra su Regioni ed enti locali è pesantissimo ed è chiaro che avrà ripercussioni. Ma dobbiamo tener conto anche del fatto che questa manovra scongiura, su trasporto e Sanità, una situazione di totale ingovernabilità».

Le Province hanno disertato la Conferenza unificata per protestare contro l'ipotesi di abolizione prevista dalla manovra e c'è anche l'intenzione di fare ricorso alla Corte costituzionale. Qual è la posizione delle Regioni su questo tema?

«È una situazione molto complessa. Per quel che riguarda le Province noi chiediamo, e il governo è d'accordo, di convocare una commissione speciale sulla riorganizzazione complessiva della governance. Questo è un punto su cui dobbiamo aprire una discussione senza fare propaganda, per trovare il modo più coerente e serio di riformare il sistema».

Ma come esponente del Pd che giudizio dà della manovra?

«Intanto è bene ricordare che ci troviamo in questa situazione per responsabilità gravissime di un governo che ha portato il Paese sull'orlo del baratro. Poi si è costruito - e il Pd ha avuto un ruolo di protagonista - un governo di responsabilità nazionale che ha dovuto subito affrontare serissimi problemi, a cominciare dalla perdita di credibilità interna-

zionale e dalla forte insostenibilità delle manovre precedenti. Detto questo, il mio giudizio è che l'attuale manovra presenta sicuramente alcuni punti importanti».

Per esempio?

«L'impegno sulla lotta all'evasione.

Bisogna fare di più, certo, ma già questo è un fatto importante. Quel che è stato fatto sui capitali scudati, a regime, è un segnale che mette la parola fine ai continui condoni che hanno devastato la fedeltà fiscale. Ci sono poi norme molto apprezzabili, come la defiscalizzazione per le assunzioni di giovani e donne. È chiaro che questa non è la manovra del Pd, su alcuni punti era necessaria maggiore equità. Si doveva anche realizzare una gradualità sulle pensioni. Ecco, su questi punti noi avremmo fatto cose diverse. Ma siamo in questa fase politica e l'impegno del Pd sarà massimo per rendere nei prossimi atti più equa l'azione del governo».

Come giudica la discussione che si è aperta sul superamento dell'articolo 18?

«Non mi sembra affatto questa la priorità. Auspico invece che il governo faccia una scelta chiara su quella che è la vera priorità, e cioè la necessità di avviare un dialogo forte, maggiore di quanto non sia oggi, con le forze sociali e imprenditoriali per affrontare i nodi fondamentali di questo Paese. Che sono il lavoro, soprattutto per i giovani e le donne, la produttività, il sostegno alle imprese attraverso il credito. È su questi temi che si gioca la sfida. Per cambiare è necessaria la forza di un patto sociale di qualità. Per questo è inutile e dannoso porre ora la questione dell'ar-

ticolo 18».

Diceva all'inizio che le Regioni hanno dato giudizio positivo sulla manovra: anche quelle governate da esponenti della Lega?

«Sui due punti del trasporto pubblico locale e la mancanza di tagli alla Sanità il giudizio delle Regioni è comune. Fermo restando che sul complesso della manovra ci sono diversità di posizione».

Come giudica la protesta fiscale contro l'Imu degli amministratori leghisti?

«La Lega tenta di ricollocarsi come se fosse stata da sempre all'opposizione, ma non regge ed è insostenibile l'idea della protesta fiscale. In primo luogo perché l'Imu sta dentro l'impianto del federalismo fiscale. Ma a parte questo, in un Paese in cui la fedeltà fiscale è così bas-

sa, incitare alla protesta è un errore gravissimo e una scelta irresponsabile. Comunque io non credo che con questo tentativo di recuperare gli spiriti più radicali della Lega sia possibile nascondere il fallimento politico di quel governo di destra, di cui la Lega è stata azionista di riferimento, che non ha dato nulla né al Nord né al Centro né al Sud». ♦

Patto sociale

«L'esecutivo avvii un dialogo forte con sindacati e imprenditori altrimenti è difficile che ci sia il cambiamento»



Ex capo di gabinetto senza laurea nel mirino della Corte dei Conti

Il caso dell'ormai ex capo di gabinetto del Comune di Bologna approda davanti alla Corte dei Conti. A Lega Nord e Movimento Cinque Stelle non sono bastate le dimissioni di Marco Lombardelli, fedelissimo del sindaco Virginio Merola, per chiudere la polemica. Lombardelli è finito nella bufera dopo che un ex assessore della giunta Cofferati, Antonio Amorosi,

aveva raccolto i documenti (pubblicati da *Affaritaliani.it*), rivelando che non possedeva alcuna laurea, indispensabile, secondo il Testo unico degli Enti locali, per ricoprire quell'incarico e soprattutto ricevere l'inquadramento come dirigente. Parlando in consiglio comunale, Merola aveva rivelato di aver saputo solo il giorno precedente che il titolo di studio di Lombardelli (una licenza di

abilitazione da ottico) non è equivalente nemmeno a un diploma di scuola superiore. Una versione a cui non credono né Amorosi, né grillini e leghisti, mentre il Pdl ha scelto una posizione più cauta. Il primo è tornato alla carica paragonando Merola a Delbono. I secondi hanno mantenuto la promessa depositando alla Corte dei Conti un esposto per danno erariale.



I tempi. Un decreto dopo la pausa natalizia

Nel pacchetto crescita crediti con la Pa, cantieri e deregulation

Giorgio Santilli
ROMA

Prima di Capodanno si potrebbe tenere solo una nuova riunione del Cipe che fissi un quadro certo di fondi pubblici per le infrastrutture, assegnando nuove risorse e chiarendo cosa fare e cosa revocare. Ma l'accelerazione del «pacchetto crescita» e della «fase due» porterà a un provvedimento a 360 gradi subito dopo la pausa natalizia e riguarderà tutte le misure già allo studio del Governo: al primo posto le liberalizzazioni massicce e la cessione alle banche dei crediti delle imprese con la pubblica amministrazione, misure indicate ancora ieri come una priorità dal viceministro all'Economia, Vittorio Grilli; ci saranno le semplificazioni burocratiche allo studio di Cor-

rado Passera e Filippo Patroni Griffi, le misure per favorire l'internazionalizzazione delle imprese e un nuovo decreto legge per incentivare la presenza dei capitali privati nelle grandi opere, ancora all'esame di Passera. Solo il «capitolo lavoro», che pure è parte integrante della «fase due», viaggerà a parte, forse un po' più lento dopo la tensione di questi giorni, su un tavolo di concertazione con le parti sociali che dovrà valutare le riforme degli ammortizzatori sociali e del mercato del lavoro.

La decisione del Cipe darà un segnale forte di discontinuità rispetto all'era Tremonti: obiettivo del premier e del ministro Passera è quello di arrivare a un elenco certo di opere finanziate, superando lo stato di incertezza creato dai tagli al

Fas ancora da fare per circa 3,5-4 miliardi e dalle lunghe liste di opere «revocabili» per 7-8 miliardi volute dall'ex ministro dell'Economia.

Ma a segnare questa «fase 2» saranno soprattutto le liberalizzazioni: si ripartirà dallo stop impresso alla Camera su farmacie e taxi. Un'idea sul tappeto è quella di rispolverare il Ddl sulla concorrenza previsto dalla legge sviluppo del 2009 ma rimasto in un cassetto. Al suo interno potrebbe essere inserita una norma cornice per aprire l'accesso alle attività economiche, valida per tutti i settori, e interventi sui comparti "censurati" dall'Antitrust. Di farmaci e taxi si è detto. Ma nel mirino ci sono anche i servizi a rete. Come le concessioni autostradali che l'Autorità per la concorrenza ha

considerato, insieme a quelle aeroportuali, di durata eccessiva. Dell'elenco potrebbero poi fare parte i carburanti, dove si potrebbe andare verso la libertà di approvvigionamento dei gestori, il gas e le poste. Se il Governo decidesse di stringere i potrebbe optare per un Dl.

A prescindere dal veicolo normativo, lo Sviluppo economico sta pensando a misure di sostegno per l'internazionalizzazione. Si va dall'accelerazione sull'Agenzia per il commercio estero, la nuova Ice, a sgravi fiscali per le aziende che sfruttano il contratto di rete per andare oltre confine. Senza tralasciare l'ipotesi di riservare una quota del Fondo di garanzia alle imprese che decidono di affacciarsi sui mercati internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «dossier crescita» nella fase 2

INFRASTRUTTURE

La prima operazione è una riunione del Cipe per definire l'era Tremonti e definire esattamente le risorse disponibili e le opere cui destinarle. La seconda operazione è un nuovo decreto legge per varare le misure di incentivo ai capitali privati nel finanziamento di opere grandi e piccole

LIBERALIZZAZIONI

Si ripartirà dallo stop impresso alla Camera su farmacie e taxi. Del pacchetto di liberalizzazioni potrebbero poi fare parte anche i servizi a rete, a cominciare dalle concessioni autostradali. Ma nel mirino del Governo potrebbero finire inoltre la distribuzione dei carburanti, il gas e i servizi postali

SEMPLIFICAZIONI

Un tavolo per definire in tempi rapidi un «pacchetto di misure» di semplificazione amministrativa per i cittadini e le imprese è stato annunciato dal ministro Filippo Patroni Griffi e verrà gestito insieme con il ministro Corrado Passera. I primi soggetti individuati sono le aziende agricole e quelle che lavorano nel settore delle infrastrutture

LAVORO

Il Governo ha intenzione di aprire il confronto con le parti sociali su due fronti: il mercato del lavoro e gli ammortizzatori sociali. Nel primo caso si pensa all'introduzione di forme di flessibilità in uscita, mentre nel secondo a un'estensione delle protezioni del reddito a tutti i lavoratori. Altro obiettivo sono le politiche per favorire le nuove assunzioni

INTERNAZIONALIZZAZIONE

Allo Sviluppo economico hanno avviato un dossier sulle internazionalizzazioni. Per aiutare le nostre imprese a sbarcare oltre confine si potrebbe pensare a un'accelerazione dell'Agenzia del commercio estero, la nuova Ice, oppure a sgravi fiscali per chi sfrutta il contratto di rete per espandersi all'estero



Incompatibilità. La Giunta per le elezioni non si adegua alla sentenza della Consulta: varrà soltanto nella prossima legislatura

Il Senato «salva» i sindaci-senatori

Pdl e Lega votano sì al doppio incarico di Azzollini e Nespoli - Proteste di Pd e Idv

Eugenio Bruno
ROMA

Per un presidente della Provincia che abbandona il seggio a Montecitorio ci sono due sindaci che restano al loro posto a Palazzo Madama. È il copione sui generis che è andato in scena ieri, a distanza di qualche ora, in entrambi i rami del Parlamento. Con la Camera che ha accolto le dimissioni del leghista Ettore Pirovano e la Giunta per le elezioni del Senato che ha salvato il doppio incarico dei pidellini Antonio Azzollini e Vincenzo Nespoli. Giudicando applicabile solo dalla prossima legislatura la "stretta" sancita due mesi fa dalla Consulta. Tutto ciò tra le proteste di Pd e Idv.

Se il tema è lo stesso, l'incompatibilità tra un incarico parlamentare e la guida di un ente locale, opposte si sono dimostrate le scelte delle due Camere. In mattinata l'assemblea di Montecitorio, con 360 voti a favore, 118 contrari e 3 astenuti, ha permesso al lumbard Pirovano di fare solo il presidente della Provincia di Bergamo lasciando lo scranno di deputato al suo colle-

ga di partito Fabio Meroni. Poco dopo la Giunta per le elezioni di palazzo Madama ha invece votato contro l'incompatibilità tra le cariche di senatore e di sindaco, nonostante una pronuncia della Corte costituzionale vieti il cumulo delle poltrone quando si amministra un Comune con più di 20mila abitanti. Di conseguenza, i senatori Azzollini e Nespoli potranno restare sindaci, rispettivamente, di Molfetta e Afragola.

La sentenza in questione è la n. 277/2011 (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 22 ottobre scorso) con cui la Consulta - chiamata a pronunciarsi su una legge del 1953 che impediva ai sindaci di candidarsi al Parlamento ma consentiva la trafila opposta - ha messo fine alla possibilità di indossare contemporaneamente la giacca da onorevole e la fascia tricolore da sindaco nei municipi con oltre 20mila abitanti. Tanto più che la manovra-bis di Ferragosto (Dl 138/2011) ha stabilito l'incompatibilità, dal prossimo mandato, tra il ruolo di parlamentare o ministro e quello di amministratore dei municipi con più di 5mila abitanti.

Di tutto ciò non ha tenuto conto la Giunta per le elezioni di Palazzo Madama che ha deciso di non adeguarsi ai principi stabiliti dai giudici costituzionali. Lega e Pdl hanno infatti accolto la proposta del pidellino Alberto Balboni di applicare gli effetti di quella pronuncia solo a partire dalla prossima legislatura o per quei casi che si verificheranno da oggi in poi, in presenza cioè di un senatore che sarà eletto sindaco alle prossime amministrative.

La scelta ha mandato su tutte le furie l'opposizione. Idv e Pd hanno abbandonato i lavori per protesta. Incluso il presidente della Giunta, Marco Follini, che ha prima indetto il voto e subito dopo è uscito dall'Aula. «La vecchia maggioranza Pdl-Lega ha preso una decisione da "ancien regime"», ha spiegato l'esponente democratico che si è definito «sorpreso» nel vedere la Lega «attestata come un sol uomo a difesa della trincea dei sindaci di Afragola e Molfetta». Laddove un altro democrat, Francesco Sanna, ha fatto notare: «Ora abbiamo un diverso orientamento di Camera e Sena-

to. Sarà possibile essere sindaco-senatore, ma non sindaco-deputato. Una cosa assurda».

Le parole di Sanna si riferiscono alla decisione presa dalla Giunta per le elezioni di Montecitorio che la settimana scorsa si era invece adeguata al parere della Consulta. Con effetto immediato sulle scelte di alcuni deputati: nei giorni scorsi, Nicola Cristaldi (Pdl) ha così preferito restare sindaco di Mazara del Vallo, mentre il leghista Luciano Dussin è tornato alla sua Castelfranco Veneto. Salvando peraltro il diritto al vitalizio secondo le vecchie regole ed evitando la stretta che partirà da gennaio, con l'estensione a tutti i membri e dipendenti delle due Camere del sistema di calcolo contributivo.

Sempre in tema di doppi incarichi va registrata la conclusione della vicenda di Piergiorgio Massidda. Il senatore del Pdl, noto alle cronache per essere uno dei pochi eletti in tutte le legislature della Seconda Repubblica, ha deciso ieri di lasciare Palazzo Madama. Da oggi sarà solo presidente dell'Autorità portuale di Cagliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

PARERI OPPOSTI

Il 14 dicembre la Camera si era adeguata ai principi della Corte costituzionale. Risolta la vicenda-Massidda: si è dimesso ieri da senatore

IL DOPPIO INCARICO

La sentenza della Consulta

Intervenendo su una legge del 1953 che impediva ai sindaci di candidarsi al Parlamento ma nulla disponeva sulla trafila opposta, la Consulta con la sentenza 277/2011 ha stabilito l'incompatibilità tra l'incarico di parlamentare e quella di primo cittadino nei Comuni con oltre 20mila abitanti

La decisione delle Camere

La prima a esprimersi è stata la Giunta per le elezioni della Camera che il 14 dicembre si è adeguata alla pronuncia dei giudici costituzionali. Di diverso avviso la Giunta per le elezioni del Senato che ieri ha sancito il diritto dei senatori di cumulare, fino alla fine della legislatura, l'incarico con quello di sindaco





Sì al doppio incarico al Senato. L'aula di palazzo Madama

Riforme

IL LAVORO E I VETI
CHE NON AIUTANO

di PIETRO ICHINO

Caro Direttore, nel dibattito sulla riforma del mercato del lavoro che si è aperto dopo l'intervista del ministro Elsa Fornero al Corriere del 18 dicembre, si osserva una straordinaria divaricazione tra la sostanza politico-economica della questione, che viene per lo più sottaciuta, e gli argomenti sui quali ci si accapiglia. Il primo tema caldo sollevato a sproposito è stato quello del rischio che l'introduzione di una nuova disciplina del lavoro in un periodo di recessione economica scateni un'ondata di licenziamenti.

Il capo del governo Mario Monti è stato chiarissimo, fin dal discorso programmatico del 17 novembre, sul punto che la riforma non deve toccare i rapporti di lavoro già costituiti, bensì soltanto quelli destinati a costituirsi da qui in avanti. Nella congiuntura attuale, dunque, la riforma potrà influire soltanto sul flusso delle assunzioni, non certo su quello dei licenziamenti.

Un altro tema caldo, anzi caldissimo, sollevato a sproposito per chiudere il discorso prima ancora che si apra, è quello dell'intangibilità dell'articolo 18 dello Statuto, come chiave di volta della protezione della libertà e della dignità dei lavoratori. Ora, la questione che il ministro del Lavoro ha posto nella sua intervista al Corriere è proprio quella del come voltar pagina rispetto a una situazione che vede le nuove generazioni per lo più escluse da quella protezione. E tutti i progetti di riforma oggi sul tavolo prevedono che per questo aspetto — cioè in particolare quello della tutela antidiscriminatoria — il campo di applicazione dell'articolo 18 venga esteso a tutta la vasta area di lavoro sostanzialmente dipendente che ne è attualmente esclusa.

Molto più serie sono le questioni sollevate da chi, come Cesare Damiano, nell'intervista al Corriere di ieri, entra nel merito del problema. Le obiezioni dell'ex-ministro del Lavoro alla prospettiva enunciata da Mario Monti di imitare in Italia il modello scandinavo sono essenzialmente tre: i Paesi scandinavi sono molto più piccoli del nostro; il loro mercato del lavoro è dotato di servizi molto più efficienti dei nostri; essi infine dispongono di molte più risorse economiche per il sostegno del reddito dei lavoratori che perdono il posto. A ben vedere, è sostanzialmente lo stesso discorso che su queste pagine ha proposto Mario Fezzi, avvocato della Cgil, il 30 novembre scorso. Entrambi questi interventi, molto ragionevolmente, lasciano intendere il vero nodo politico: affrontiamo e risolviamo prima la questione della sicurezza economica e professionale dei lavoratori, e la questione di come estenderla davvero a tutti i lavoratori; risolta quella, un accordo sulle regole della flessibilità del lavoro non fatteremo a trovarlo.

Esaminiamo dunque una per una le questioni di merito sollevate. Sulle dimensioni geopolitiche, in realtà, il problema non dovrebbe porsi.

La Svezia ha la stessa popolazione — e lo stesso identico reddito *pro capite* — della Lombardia; all'incirca lo stesso può dirsi della Danimarca in riferimento a Regioni come il Piemonte, il Veneto o l'Emilia Romagna; le altre per la maggior parte sono più piccole. E dal 2001 le nostre Regioni hanno piena competenza legislativa e amministrativa in materia di servizi al mercato del lavoro. Certo, i nostri servizi pubblici in questo campo sono gravemente inefficienti. Ma non è che in Italia manchi il *know-how* specifico: abbiamo anche noi le agenzie che sanno offrire servizi eccellenti di *outplacement* (assistenza intensiva per la ricollocazione) e di riqualificazione professionale mirata agli sbocchi occupazionali effettivamente esistenti. Il problema è che sono agenzie private, le quali chiedono di essere pagate a prezzi di mercato. Nulla impedisce, però, di pensare che le Regioni incomincino a spendere meglio i fiumi di denaro che oggi sperperano in questo campo, ivi compresi i cospicui contributi del Fondo sociale europeo oggi poco e malissimo utilizzati, per rimborsare il costo standard di mercato di questi servizi alle imprese che se ne avvalgono per ricollocare i propri lavoratori.

Resta il problema del sostegno del reddito ai lavoratori stessi. Qui non sarebbe difficile riconvertire una parte dell'enorme spesa oggi sostenuta dall'Inps per la cassa integrazione «a zero ore» attivata a fondo perduto per congelare le crisi occupazionali aziendali, destinandola invece a estendere a tutti i settori il trattamento di disoccupazione speciale oggi riservato ai lavoratori dell'industria: 80 per cento per il primo anno successivo alla perdita del posto. Per arrivare ai livelli danesi di entità e durata del sostegno del reddito al lavoratore disoccupato occorre aggiungere un trattamento complementare; questo oggi può essere chiesto alle imprese stesse, in cambio di una flessibilità di livello danese. In questo modo non è affatto impensabile, per tutti i nuovi rapporti di lavoro, coniugare una flessibilità delle nostre strutture produttive molto maggiore con una sicurezza economica e professionale dei lavoratori di livello scandinavo. E a questo punto i veti politico-sindacali sono destinati a cadere, o quanto meno a stemperarsi.

www.pietroichino.it

LETTERA SUL LAVORO

Per aiutare le riforme togliere i veti

Pensione a 45 anni? In Sicilia ancora si può E scatta la grande fuga

Dipendenti della Regione in subbuglio: sarà cancellata la legge che fa andare a riposo con 25 anni di contributi, 20 per le donne

Francesca Angeli

Roma All'arrembaggio della baby-pensione. Altro che Jack Sparrow: l'isola del tesoro non si trova ai Caraibi ma è la Regione Siciliana e i veri pirati sono quelli che qui conquistano fortune a colpi di privilegi. Proprio la prospettiva di perdere uno fra i più preziosi, la famigerata baby-pensione che molti onesti cittadini credevano estinta da tempo, ha scatenato la corsa verso la richiesta del riposo anticipato prima che nuove e più severe norme rendano impossibile mettersi comodamente in pantofole addirittura a 45 anni.

La legge incriminata (che potrebbe essere cancellata entro la fine dell'anno con il voto dell'Assemblea regionale previsto, forse, per oggi) è la 104 del 1992, che la Sicilia ha recepito allargandone ulteriormente le maglie. La norma, attualmente in vigore soltanto in Sicilia, prevede che un dipendente della Regione possa andare in pensione con 25 anni di contributi per

gli uomini e addirittura soltanto 20 per le donne se si ha un parente disabile. La Corte dei Conti ha calcolato che nel 2010 il 40 per cento dei dipendenti regionali siciliani è andato in pensione in anticipo. Tra questi 286 hanno potuto farlo usufruendo della legge 104. E ora che la legge è stata messa in discussione e potrebbe essere, giustamente, abrogata si è scatenata la corsa al pensionamento.

Una ventina di giorni fa hanno cominciato a presentarsi allo sportello della Funzione Pubblica di Palermo decine di dipendenti regionali che hanno chiesto la pensione anticipata con la legge 104. Insomma mentre il governo Monti innalza l'età della pensione fino a 67 anni per il resto d'Italia in Sicilia c'è chi riesce a mettersi a riposo a 45 anni. Al momento i baby pensionati registrati nel 2011 sono già 275 e la previsione è che salgano oltre i 300 visto che si tratta della loro ultima possibilità per godere di questo assurdo privilegio. Nessun

cittadino italiano con un parente disabile infatti può usufruire di questo stesso diritto.

Ma nonostante sia scandaloso che i dipendenti regionali siciliani abbiano un trattamento del tutto diverso dal resto degli italiani non è questo l'aspetto peggiore della faccenda: indovinate chi è che ha approfittato della situazione prima che sia troppo tardi? Ma naturalmente il fiore tra gli assessori e dirigenti siciliani. Un esempio luminoso del passato è quello di Pier Carmelo Russo. Mitico segretario generale della Regione, pensionato a 47 anni grazie alla 104 viene ingaggiato subito dopo come assessore nella giunta guidata da Raffaele Lombardo. La sua pensione ammonta a quasi 11.000 euro lordi al mese e Russo ha assicurato che lo stipendio da assessore verrà sempre versato in beneficenza. Ma Russo è in ottima compagnia. C'è anche Eugenio Randi, 53 anni, assessore al Patrimonio del Comune di Palermo, pensionato nel 2010 e tornato a guidare un altro as-

essorato pochi mesi dopo. L'ultimo della lista è Cosimo Aiello, un ragazzino di 51 anni. Come è stato nominato capo di gabinetto dell'assessore alla Funzione Pubblica, Caterina Chinnici, ha chiesto la pensione, sempre a causa di un padre malato. Subito dopo è stato richiamato al lavoro dalla Chinnici ma, assicurata, a titolo gratuito. Il record di età però spetta a una dirigente delle Pari Opportunità, Loredana Ciriminna, pensionata a 46 anni nel 2010. Non ci sono soltanto politici fra i pensionati baby. Ben nutrita anche la schiera dei forestali a riposo. Ecclatante e per questo più volte citato il caso di Totò Barbitta pensionato a 45 anni con meno di 17 anni di lavoro.

E c'è anche uno scandalo nello scandalo. La Regione sta parlando di abolire questo privilegio da mesi senza però aver ancora concluso. È ovvio che così facendo offre su un piatto d'argento tutto il tempo necessario, a chi ne vuole approfittare, di beneficiare della 104 prima che sia cancellata.



EMBLEMA Pier Carmelo Russo, baby pensionato e assessore

www.ecostampa.it

I numeri

176,7 milioni

Sono le uscite totali del Parlamento siciliano, che conta 90 deputati. La previsione 2012 è di 175,2 milioni di euro

21,5 milioni

È la spesa che l'Assemblea regionale siciliana sostiene per pagare le pensioni agli ex deputati regionali

275

Sono i dipendenti della Regione che solo nel 2011 hanno già ottenuto la baby-pensione prevista dalla norma siciliana

I PRIVILEGI DELLA REGIONE

Sicilia, la casta in fuga per la baby pensione

Dipendenti in congedo dopo soli 25 anni. E Lombardo «l'indecente» intasca 16mila euro al mese

**Francesca Angeli
e Mariateresa Conti**

■ All'arrembaggio della baby-pensione. Altro che Jack Sparrow: l'isola del tesoro non si trova ai Caraibi ma è la Regione Siciliana e i veri pirati sono quelli

che qui conquistano fortune a colpi di privilegi. Proprio la prospettiva di perderne uno fra i più preziosi, la famigerata baby-pensione che molti onesti cittadini credevano estinta da tempo, ha scatenato la corsa verso la richiesta del riposo anticipato prima che nuove e

più severe norme rendano impossibile mettersi comodamente in pantofole addirittura a 45 anni. E il governatore ha il coraggio di dire: «La mia paga è indecente, dovrei guadagnare il triplo».

a pagina 8



IL CASO Geografia e anagrafe

Latina e quelle città scontente che vogliono (ri)farsi un nome

Promosso un referendum per tornare all'antica «Littoria» fascista
Da San Pietroburgo a Canton, i luoghi che hanno cambiato identità

Marco Zucchetti

■ Cacciucco in un'osteria del «Villaggio Costanzo Ciano» a Livorno, trasferita di lavoro al «Villaggio della rivoluzione fascista» a Bologna e weekend al mare a Mussolinia di Sardegna. Sarebbe stata una perfetta settimana movimentata in pieno Ventennio, quando anche la geografia era fascista e Latina si chiamava Littoria. Oggi, a quasi 70 anni dalla rimozione di ogni toponimo ducesco, Littoria potrebbe tornare sull'atlante. Già, perché un comitato di cittadini ha promosso un referendum per tornare al passato, in nome della storia e della democrazia. Sia la popolazione a decidere.

Latina non è certo l'unica città a rifarsi la carta d'identità. Perché se come scriveva Baudelaire - «la forma delle città cambia più in fretta del cuore dei cittadini», i nomi non sono meno rapidi. Invasioni, evoluzione della lingua (Canton che improvvisamente nei tabelloni degli aeroporti diventa Guangzhou gettando nel panico i viaggiatori spaesati), personaggi illustri o interessi di basso cabotaggio: ogni motiva-

zione è buona. Dall'antica Bisanzio-Costantinopoli-Istanbul, alla celebre Pietroburgo-Petrogrado-Leningrado-San Pietroburgo, il toponimo è mobile qual piuma al vento.

I tiranni, ad esempio, hanno una passione per le città-propaganda. Santo Domingo fu per un trentennio Ciudad Trujillo, Saigon divenne Ho-Chi-Minh City dopo il ritiro americano dal Vietnam, Volgograd passò agli annuali come Stalingrado. Tanti anche i monumenti funebri urbanistici: dal pensierino della Ddr, che dedicò al padre del comunismo Karl Marx Stadt (oggi Chemnitz) a quello dell'Argentina, che «reintestò» La Plata come Ciudad Eva Perón. *Sic transit gloria urbis.*

Altro discorso quello sul rifiuto del colonialismo e sulla riscoperta delle radici ataviche. Così in India l'eredità europea di Bombay, Benares o Calcutta è stata spazzata via da toponimi «indigeni» come Mumbai, Varanasi o Kalkata, mentre in Sudafrica la capitale boera Pretoria - dopo decenni di apartheid - assumerà nel 2012 il nome di Tshwane. Una maniera come un'altra di esorcizzare ferite di secoli e di rimuovere dolorose discriminazioni. Come

quella dei baschi, che sotto il franchismo videro le loro città assumere nomi spagnoli (Donostia diventò San Sebastian, Gasteiz diventò Vittoria); o come la guerra civile in Irlanda del Nord, che riecheggia nella città bifronte: Derry (per i cattolici) e Londonderry (per i protestanti).

Oltre ai massacri, alla tradizione (Edo si rinominò Tokyo quando fu eletta capitale del Giappone) e ai grandi dell'umanità a cui rendere omaggio (chissà se Churchill sarebbe stato contento del «suo» paesino nei boschi del Canada), però, la toponomastica oggi cambia più che altro per interesse. Così Staines, in Inghilterra, ha aggiunto la dicitura «upon-Thames» per differenziarsi dalla location immaginaria di un film satirico; mentre Eu, in Normandia, si è ribattezzata Ville d'Eu perché sui motori di ricerca il nome era introvabile e confuso con l'Unione europea. L'era digitale ha anche spinto la capitale del Kansas Topeka a chiamarsi per un giorno «To-Pikachu» (spot ai Pokemon) e per un mese «Google». Fenomeno agghiacciante e limitato agli Stati Uniti, il toponimo a tempo è frequente:

Halfway diventò «Half.com», mentre c'è chi cambia nome in occasione del Superbowl o per pubblicizzare la bibita Dr. Pepper (Dublin, Texas). Soldi e turismo con buona pace delle radici. Così Hot Springs, nel New Mexico, divenne «Truth or consequence» per copiare il titolo di una trasmissione tv negli anni '50; Mauch Chunk diventò «Jim Thorpe» dopo munifici accordi con la vedova dell'atleta; Ismay, nel Montana, divenne «Joe» in onore del quarterback Joe Montana; North Tarrytown diventò Sleepy Hollow per celebrare la macabra leggenda del cavaliere decollato.

Roba da americani? Non solo. Perché in Italia Sciacca pensa di cambiare in Sciacca Terme per attirare i turisti del benessere, mentre Porto Empedocle ha ufficialmente assunto il secondo nome di Vigata, luogo simbolo dei best-seller di Montalbano. E se questa è la logica a cui si deve piegare la geografia, allora viene da rimpiangere persino Littoria. Che sarà anche stato un nome da camerati, ma almeno era il segno di un'identità fatta di bonifiche e malinteso senso di grandezza. Sempre meglio di un cartellino con un prezzo sopra.

INTERESSI

Alcune hanno mutato toponimia per lucro: come Topeka-Google

PROPAGANDA

Saigon divenne Ho Chi Minh city, Volgograd fu chiamata Stalingrado

PRIMA E DOPO

Bombay

Karl Marx Stadt

Leningrado

Saigon

Pretoria

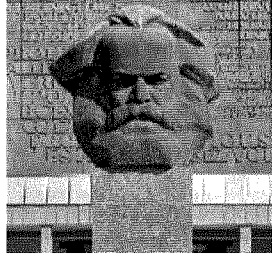
Mumbai

Chemnitz

San Pietroburgo

Ho Chi Minh City

Tshwane



www.ecostampa.it



SUL PIEDE DI GUERRA Alcuni cittadini vorrebbero fare tornare Latina al vecchio nome di «Littoria» [Ansa]



CENTO CASTE UNO SPRECO

Non bastava il Parlamento. Anche Regioni, Comuni e Province sperperano milioni. E alla faccia della crisi finanziano di tutto: cene di gala, fiction, sagre, balli e premi. Con i soldi pubblici

DI PRIMO DI NICOLA

Se quella del debito pubblico non fosse una tragedia nazionale, si potrebbe anche sorridere. L'Italia ha le casse vuote? In Provincia di Trento festeggiano sovvenzionando fiction televisive. E così 196 mila euro finiscono nel bilancio di "Sposami". Nel Lazio fa ancora meglio Renata Polverini, con 2 milioni a pioggia a favore di amministrazioni locali e pro loco per eventi strapaesani che vanno dall'Infiolata alla festa dell'uva di Genzano. Pochi e grossi sprechi, poi, si mescolano a una miriade di piccoli stanziamenti. Presi uno per uno possono anche sembrare minori, ma da Nord a Sud quei soldi prelevati dai bilanci a fine anno diventano milioni di euro. In provincia di Terni, ad esempio, si organizza a Monte Campano la Sagra della Fregnaccia, kermesse con i migliori piatti della tradizione contadina. A pagare non sono solo gli abitanti del paesello, ma la Regione Umbria con un fi-

nanziamento pubblico di 3 mila euro. Si spende senza problemi anche in Lombardia, come nel caso dell'associazione culturale Luogo ideale: per la finale regionale del festival musicale "La bella e la voce", l'associazione riceve dal governatore Roberto Formigoni una sovvenzione di 3 mila euro. Ma secondo i promotori ne vale la pena: al vincitore viene infatti assegnato un contratto discografico con l'Accademia del giornalista Cesare Lanza, «tra gli autori di Sanremo». Musica dispendiosa per le casse statali anche in Campania, dove l'associazione Danza in lirica ha avuto 8 mila euro dalla Provincia di Napoli. La ragione? I concerti che organizza all'università Parthenope, creata e guidata per un quarto di secolo dal professore Gennaro Ferrara, attuale vicepresidente della giunta provinciale. Ferrara è stato rettore fino a un paio di anni fa e tuttora è di fatto il timoniere

della Parthenope, dove insegnano la moglie, la figlia e il marito della figlia. Tutto in famiglia, dunque.

La crisi imperversa ma le sovvenzioni facili e gli sprechi pubblici continuano a correre. Con regioni, province e comuni che spendono per le iniziative più strampalate e inutili. Denaro pubblico che potrebbe essere risparmiato e che viene invece dilapidato per soddisfare i sollazzi delle clientele elettorali e accrescere la fortuna degli eletti. Come considerare infatti i 50 mila euro destinati dal Comune di Lecce alla Delta Concerti per le esibizioni di Zuccherò, Jovanotti e Modà? O dei 12 mila elargiti dalla Regione Val d'Aosta al "Diving Center Mont Blanc" di Nus per una spedizione

subacquea in Bolivia, al lago Titicaca, per sfidare il record mondiale delle immersioni di profondità ad alta quota? Per non parlare dei 30 mila euro dei fondi per il terremoto elargiti dalla provincia dell'Aquila al Comune di Trasacco per un improbabile festival cinematografico intitolato alla memoria di Pietro Taricone; o della pioggia di contributi che si abbatte su Marcianise per eventi come il festival musicale Archè, il carnevale o le altre iniziative della pro loco solo perché è la città natale del presidente della provincia di Caserta Domenico Zinzi. Tutti soldi che potevano essere impiegati meglio insieme al resto delle sovvenzioni più singolari e stridenti con le esigenze della finanza pubblica e che continuano a proliferare in ogni angolo della Penisola. "L'Espresso" ha fatto un viaggio nei bilanci e nelle delibere di regioni, province e comuni. Ecco le spese più singolari nel mare magnum dei finanziamenti.

La Valle d'Aosta è una delle regioni più ricche d'Italia. Non c'è da stupirsi dunque se regala computer a tutti. Dal primo ottobre al 31 dicembre, a prescindere dal reddito, le famiglie residenti con figli nati dopo il 1991 possono infatti chiedere un contributo di 450 euro per l'acquisto di un pc. Ricca, ma non solo. Ama infatti anche l'avventura, tanto da finanziare con 10 mila euro i soci dell'Aero Club per la partecipazione ai campionati del mondo di aeromodellismo svoltisi in estate in Australia; il teatro, come dimostrano i 4 mila euro spesi per due serate in vernacolo calabrese nel cuore del capoluogo; e stravede per la musica, come insegnano i 348 mila euro andati al Premio Mogol organizzato dal paroliere di Battisti, una kermesse conclusasi amaramente con la beffa di una messa in onda sulla Rai mai avvenuta. Infine, la comunicazione, curata a tal punto da commissionare uno studio da 40 mila euro per individuare il carattere tipografico migliore da utilizzare nei comunicati.

In Piemonte non si è invece andati per il sottile con le celebrazioni dell'Unità d'Italia. Alla fine di una lunga ricognizione la giunta regionale ha affidato a Lorenzo Del Boca un incarico da 75 mila euro per «l'individuazione delle scelte strategiche migliori» per festeggiare i 150 anni. Salvo accorgersi a cose fatte che Del Boca aveva già scritto un saggio sul tema, ma di segno contrario alle esigenze celebrative, visto che nel suo "Indietro Savoia! Storia controcorrente del Risorgimento" ha più che altro criticato i padri dell'Unità. Non sono mancate però altre elargizioni contrastate, come i 7 mila euro della Provincia di Torino per il "Gran ballo risorgimentale" in piazza d'armi con 300 danzatori preziosamente vestiti; il corso d'inglese pagato a un proprio dirigente dalla provincia

di Novara; il Raduno internazionale dello spazzacamino foraggiato da Verbania. Tra i Comuni brillano Monferrato con i contributi alla Corsa delle botti, Fossano con la giostra dell'oca; Pica con la Fiera della zucca; Carmagnola con la sagra del peperone.

Il pallino della comunicazione sembra assalire anche la Lombardia. Una vocazione che trasforma l'ente quasi in un benefattore: 130 mila euro li investe per la produzione di giornali radio regionali affidata a Novaradio; 400 mila per la pubblicazione del settimanale "Lombardia Notizie 7", organo della giunta; 1 milione e mezzo per la realizzazione del piano di informazione curato dall'agenzia Rti Ab Comunicazione srl. Ma l'ansia di comunicare a volte non conosce nemmeno i confini della regione. Per contribuire al Meeting di Cl di Rimini, di cui il governatore Roberto Formigoni è ospite fisso, per esempio, la giunta lombarda eroga 84 mila euro, mentre altri 20 mila li spende per un convegno sui vent'anni della caduta del Muro di Berlino. La ragione? Sicuramente il fatto che ad organizzarlo è la Fondazione Craxi, think tank che tra gli animatori conta, oltre all'ex sottosegretario Stefania Craxi, gli ex ministri berlusconiani Maurizio Sacconi, Renato Brunetta e Franco Frattini.

Dalla comunicazione alla musica, molto amata dalla Provincia di Milano, che si improvvisa addirittura talent scout alla stregua di "Amici". Il presidente Guido Podestà patrocina infatti con 146 mila euro "Mincanto", gara tra giovani talenti, mentre con altri 35 mila sovvenziona la Fondazione Giorgio Gaber. Elargizioni criticate anche quelle del Comune di Milano, dove il sindaco Giuliano Pisapia ha appena concesso un contributo di 20 mila euro alla festa dei Carabinieri e un altro di 30 mila all'Arcivescovado per festeggiare tre beati.

Finanziamenti discussi anche nel Veneto del governatore leghista Luca Zaia. Libri, per cominciare, come un volume sulla caduta del Muro, curato da Andrea Guglielmi, militante del Pdl. È costato 15 mila euro ma si è scoperto frutto di un copia-incolla di testi trovati su Internet. Oppure come "La strada dell'asparago bianco di Cimadolmo" (9 mila euro); la "Storia illustrata dei sette comuni, nazione indipendente sorta nel 1310 nell'attuale zona geografica compresa tra le Province di Vicenza e Trento"; e quello "Sulle origini ed evoluzioni del fossato di guardia delle antiche mura di Cittadella risalente al 1222" (1.500 euro), tutte opere di cui si poteva fare tranquillamente a meno. Ma non basta. In Veneto si spende anche per la Sagra nazionale degli aquiloni, la Rievocazione medievale "la Marciliana", il premio "Donne eccellenti" e persino per

la squadra di rugby Ercole Monselice (4 mila euro) e per il gemellaggio culturale-sportivo con le isole Fiji. Da segnalare pure le centinaia di migliaia di euro spesi dalla Regione per il traduttore modello Google dal Veneto all'inglese e viceversa e i 34 mila euro investiti dalla Provincia di Padova per pensionare il vecchio stemma araldico per adottarne uno nuovo con una "P" a nove colori.

Degni di nota in Trentino i 10 mila euro spesi per il "Sipario d'oro", un festival nazionale di teatro amatoriale, e per "Religion Today", film-festival per la promozione del film religioso. Così come vanno ricordati i 282 mila euro spesi nel 2011 per finanziare i costumi di bande e cori. Ma grande attenzione c'è anche per la musica (premio bandistico internazionale "Filicorno d'oro" di Riva del Garda) e per ricerche di stampo agreste, come dimostra il contributo al Centro studi Judicaria (5.700 euro) per la ricerca "Voci della terra" dedicato alla «memoria individuale e collettiva legata alla coltivazione dell'ulivo dell'alto Garda e della conca lacustre».

Scoiattoli e vegetali impazzano invece tra i finanziamenti pubblici in Liguria. Il governatore Claudio Burlando ha stanziato 79 mila euro per la protezione dell'ulivone dal ventre giallo, 40 mila per gli scoiattoli rossi e 90 mila per sostenere le piante grasse. Poi ci sono le manifestazioni popolari e le feste di genere vario. La Provincia di Genova foraggia (6 mila euro) la sagra del Bagnun (piatto di acciughe al pomodoro); quelle del fuoco (due serate pirotecniche in cui si sfidano a suon di fuochi d'artificio sette quartieri di Recco), della "Fugassa utri in ciassa" (focaccia di Voltri in Piazza) e della patata quarantina. Seguono le bande musicali finanziate in ogni angolo della regione (da Rapallo a Cogoleto, da Arenzano a Camogli); gli eventi culturali come "Intrecci e nodi", (tecniche di intreccio e tessitura di fili giapponesi Kumihimo) o "Vedere l'invisibile, la scienza ottocentesca oltre il percepibile". Non mancano neanche i finanziamenti a concerti vip (Niccolò Fabi), associazioni sportive (come la Shimata), eventi e feste all'estero come quella nel quartiere della Boca, a Buenos Aires.

Una predilezione per l'estero sembrano avercela anche le Marche che, per la promozione del turismo, hanno scelto come testimonial Dustin Hoffman, fotografato da Bryan Adams. Già l'anno scorso l'attore aveva girato uno spot per la regione costato 1 milione 785 mila euro. Una scelta criticata e non solo per i costi. Non era infatti piaciuto l'accento straniero con cui Hoffman leggeva il testo de "L'infini-

to" di Leopardi, mentre quest'anno le polemiche fioriscono perché le foto ad Hoffman non sono state scattate nelle Marche, ma negli 5th & Sunset Studios a West Hollywood. Tra le altre iniziative che hanno goduto di finanziamenti pubblici, da segnalare il Carnevale di Fano; la cena all'aperto promossa dalla Pro Loco di Carotoceto e finanziata dal comune e dalla provincia di Pesaro e Urbino; la "Festa della cipolla" organizzata dal Comune di Castelleone di Suasa.

Molto generosa nel Lazio anche la governatrice Renata Polverini che, solo per sagre e feste, nel 2011 ha speso oltre 2 milioni (370 gli eventi beneficiati). Tra questi la "Rievocazione storica della battaglia di Lepanto" a Sermoneta; il "Carosello storico dei rioni" e il "Latium festival" di Cori; la "Sagra del carciofo" di Sezze. In provincia di Frosinone, la festa patronale di San Giovanni Battista di Pontecorvo; nel Viterbese, il "Trasporto della macchina di Santa Rosa" e poi, la Sagra del pizzutello di Tivoli, quella dei cecapreti e della bufalotta (spezzatino di carne di bufala) nel frusinate. Con bando pubblico annuale, inoltre, la Polverini ha assegnato contributi ad eventi e società sportive come la Polisportiva Libertas San Saba per il secondo forum delle donne nello sport; il Roller Running 2010 "Giovani senza rotelle"; il trofeo Lazio di danza; il torneo di tennis "Uno smash per i diritti".

Dal Lazio alla Campania, dove la giunta regionale spende più di mezzo milione di euro per le sue pro loco. Soldi che se ne vanno per ricorrenze religiose, sagre e feste musicali. Ma tra le manifestazioni più rilevanti c'è sicuramente la mostra su Roberto Benigni e la moglie Nicoletta Braschi, "Bob e Nico", che si svolgerà a Napoli, nel convento di San Domenico Maggiore, dal prossimo gennaio. Ebbene, per questa manifestazione, il Comune dovrebbe spendere 122 mila euro, la Regione altri 288 mila. Per il resto, a fare la parte del leone sono le sovvenzioni delle province. Napoli finanzia manifestazioni come Arriva la Befana; Innamorarsi a Napoli e il premio di architettura promosso dall'ordine degli architetti di cui è tesoriere Francesco Cesaro, il figlio del presidente della giunta provinciale Luigi Benevento elargisce fondi per la sagra del cinghiale di Dugenta; la Ruzzola del formaggio di Pontelandolfo; la sagra del Ciammarruchiello di Buonalbergo; l'elezione di Miss Benevento.

Sui finanziamenti a pioggia si polemizza in Puglia per quelli concessi dalla Regione alla Fondazione Moschetti per il convegno Le Sante, al Montessori day e gli altri destinati alle edizioni Kurumuny per una iniziativa dedicata a principi, fate e folletti nel magico mondo delle fiabe. Nell'occhio del ciclone anche i 4 mila eu-

ro elargiti per Le vie Oronziane e il culto di Sant'Oronzo patrono di Lecce. Ma soprattutto destano scalpore i 50 mila destinati dal Comune di Lecce alla Delta Concerti per le esibizioni di Zucchero, Jovanotti e i Modà. Sorprendenti anche i contributi erogati dalle amministrazioni provinciali pugliesi per eventi come il Festival dei sensi (Taranto), la "Ricerca e scrittura del libretto tetrale-musicale legato alle Veneri di parabita" (Lecce) o quelli destinati alla libreria-café "La Maria del porto" di Trani (ben 80 mila euro).

Dalla Puglia alla Calabria, dove grazie ai finanziamenti pubblici è tutto un imperversare di eventi come la sagra del cacio-cavallo di Cimino; quella della caldarrosta di Oppido Mamertina o l'altra del vitello organizzata a Belvedere di Spinello. C'è poi il finanziamento alla Transumanza dell'area grecanica, un percorso a cavallo dell'Aspromonte finanziato dalla provincia di Reggio Calabria, e quelli ad una serie di premi letterari, tra i quali spicca quello a "Pierre Teilhard de Chardin", umanista francese, finanziato dal Comune di Platì e vai a capire perché.

Per finire, la Sicilia. La Gazzetta ufficiale regionale dello scorso 3 marzo è destinata a finire negli annali dello sperpero: ha per oggetto gli interventi a favore dello sport e spiega come vengono spesi gli 11 milioni di euro che la Regione mette a disposizione del settore. Il governatore Raffaele Lombardo finanzia di tutto, le discipline più popolari tipo calcio, volley e rugby, come le specialità di nicchia quali il subbuteo, il kumite (versione del karate), il twirling (disciplina ginnica) e il wushu kunfu che pochi conoscono. Diecimila euro li dilapida pure sul tavolo verde dei biliardi, mentre altri 10 mila li distribuisce alla lunga serie di bocciofile regionali. Rilevanti anche i fondi impiegati per il campionato mondiale di scherma di Catania (7,5 milioni di euro) e il Sicilian Jumping Tour (rassegna equestre, 2 milioni di euro). Quanto agli altri sovvenzionamenti, la provincia di Palermo ha realizzato da sola più di 800 microeventi con una spesa di 1,8 milioni di euro. Finanziamenti destinati ad appuntamenti imprescindibili come la sagra della salsiccia di Marineo o quella del ficodindia di Roccapalumba. Un sostegno prezioso trovano anche le competizioni di briscola, le selezioni della miss provinciali e persino le valorizzazioni degli animali, come l'asino, al cui valore il comune delle Madonie ha dedicato persino un impegnativo convegno.

hanno collaborato Cristina Cucciniello, Fabrizio Geremicca, Marco Guzzetti, Thomas Mackinson, Matteo Muzio, Luigi Serenelli

IL LAZIO DELLA POLVERINI STANZIA 2 MILIONI PER LE FESTE PAESANE. IL TRENTINO COPRODUCE FILM TV. E IL VENETO PUBBLICA UN LIBRO COPIATO DA SITI INTERNET



STEFANIA CRAXI ACCANTO ALLA FOTO DEL PADRE BETTINO; IN ALTO: ZUCCHERO FORNACIARI



JOVANNOTI E, ACCANTO, RENATA POLVERINI E ROBERTO FORMIGONI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La Nota

di MASSIMO FRANCO



Il segno di rapporti fra governo e partiti ancora tutti da rodare

Il lungo colloquio fra Mario Monti e Silvio Berlusconi ha diplomatizzato le tensioni affiorate nel voto sulla fiducia alla Camera della scorsa settimana. E ha tentato di accorciare le distanze fra il «noi» dei tecnici e il «voi» della nomenclatura politica. Ma i temi che spuntano a intermittenza sono destinati ad alimentare malintesi e contrasti. Il solo accenno a una riforma del mercato del lavoro viene vissuto come una provocazione, sullo sfondo di provvedimenti considerati impopolari al di là della loro inevitabilità. E premier e alleati sono costretti a correggere, precisare e tamponare. L'altolà che il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, ha dato a qualsiasi modifica dell'articolo 18, tesa a concedere alle imprese margini più ampi per i licenziamenti, è l'ultimo esempio di questa difficoltà.

Elsa Fornero, titolare del Welfare, ne aveva parlato in un'intervista al *Corriere*, provocando una sollevazione dei sindacati, Cgil in testa, e del centrosinistra. E ieri, dopo una serie di correzioni, il fronte del «no» si è presentato dal presidente del Consiglio. E ha fatto capire che un intervento adesso su quel tema avrebbe provocato una frattura in una maggioranza già anomala. Bersani è stato chiaro: qualunque iniziativa su questa materia sarebbe «roba da matti. Il governo lo capirà: lo dovrà capire». Il leader del Pd nel pomeriggio è andato da Monti a Palazzo Chigi preceduto da un avvertimento che come minimo congela tutto.

La sensazione è che il premier e i partiti si stiano ancora misurando. Questa sera il Senato approverà definitivamente i provvedimenti contenuti nella manovra finanziaria, chiedendo la fiducia. Ma l'insoddisfazione è trasparente e trasversale. Ci si rende conto che il raccordo fra Pdl, Pd e Udc e ministeri non funziona bene. E va rodato anche il dialogo con i gruppi parlamentari che debbono

preparare le votazioni in Aula. Il Carroccio, trincerato all'opposizione, soffia sul malcontento. Usa i fischietti issando in Aula striscioni con la scritta «governo ladro». «Vergognatevi», dice ai leghisti il presidente del Senato, Renato Schifani. Inutilmente.

Anche per questo Berlusconi riesuma l'idea della «cabina di regia». D'altronde, si è in presenza di «una maggioranza strana che mai si sarebbe

potuta immaginare», rileva. «Abbiamo dato spazio a questo nuovo governo, ma la Borsa continua a scendere e lo spread a salire». E soprattutto, rimane il dubbio che «la cura da cavallo ammazzi il cavallo». È la recriminazione di un ex presidente del Consiglio che si è rassegnato alle dimissioni perché i mercati finanziari lo avevano sfi-

duciato; e che adesso può, al riparo di Monti, accreditare la tesi del sacrificio personale per il bene del Paese e attenuare il ricordo delle responsabilità della coalizione di centrodestra. Non a caso Berlusconi continua a ripetere che aveva previsto la crisi finanziaria. E scarica le responsabilità dell'immobilismo sul suo ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, oggi in rotta di avvicinamento alla Lega di Umberto Bossi.

Si tratta di un'analisi che la sinistra non può condividere: è troppo autoassolutoria, per il Cavaliere. Il Pd boccia anche l'ipotesi della «cabina di regia» fra premier e partiti. «Il regista esiste già», spiega Bersani. Eppure, Pdl e Pd non sembrano così distanti quando prendono le distanze dalla manovra. La voteranno, ma intanto insistono su sviluppo e posti di lavoro. E avvertono Monti che non accetteranno più provvedimenti a scatola chiusa. Nelle due ore di colazione a Palazzo Chigi, Berlusconi ha insistito sullo sviluppo e il lavoro. E misure per la crescita invocano il Pd e l'Udc di Pier Ferdinando Casini, il più convinto nel sostegno a Monti anche perché intravede nel suo governo l'inizio della fine del bipolarismo. «Consiglio di affrontare il tema della riforma del mercato del lavoro col dialogo», insiste Bersani. Ma su questi distinguo incombe la minaccia di una nuova offensiva speculativa sui mercati finanziari contro l'Italia. Il timore è che parta fra Natale e la fine dell'anno: un pericolo che l'incertezza di queste ore potrebbe acuire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monti rassicura Berlusconi e Bersani ma si teme ancora i mercati

IL GOVERNO DEL PRESIDENTE FA POLITICA

GIAN ENRICO RUSCONI

Nel passaggio alla sua seconda fase programmatica, il governo Monti dispiega la sua piena natura politica, aggredendo problemi che vanno ben al di là dell'emergenza immediata. Problemi che hanno radici profonde e che nessun governo precedente ha osato o è riuscito a risolvere - tanto meno l'ultimo lungo governo berlusconiano e leghista.

Appaiono quindi inconsistenti le riserve e le preoccupazioni originariamente avanzate circa i limiti della natura «tecnica» del governo Monti, semplicemente perché in esso non ci sono membri parlamentari.

CONTINUA A PAGINA 37

Come se la «politica» fosse un bollino di garanzia riservato agli «eletti dal popolo» - eletti oltre tutto con il sistema difettoso che sappiamo.

Adesso nei confronti del governo presuntivamente «non politico» si alzano voci perentorie a favore dell'urgenza di nuovi interventi «per la crescita» - proprio da parte di quella maggioranza politica che si è rivelata incompetente, incapace, impotente. Ma il coro delle aspettative deluse è sempre più unanime.

Per cercare di capire, diamo uno sguardo retrospettivo alla prima fase del governo Monti e alla qualità del sostegno che ha ricevuto. L'altro giorno il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha respinto con parole chiare e ferme la tesi di una «sospensione della democrazia». Ha risposto così anche a perplessità e dubbi che giorni prima erano stati espressi su importanti giornali circa la legittimità/legittimazione costituzionale della formazione di questo governo. Si tratta di interrogativi giustificati che tuttavia non tengono conto del contesto politico effettivo.

Le ragioni del successo dell'operazione che ha portato al governo Monti sono state tre. Al primo posto c'è stata la decisa e convinta iniziativa del Presidente della Repubblica; ad essa ha risposto immediatamente il pronto sostegno dell'opinione pubblica, veico-

lato dai grandi giornali nazionali; contestualmente c'è stato l'ammutolarsi improvviso della classe politica, quantomeno quella di maggioranza. Per qualche giorno in Italia - in modo inatteso - la stampa ha orientato ed espresso l'opinione dei cittadini, al di là dell'imbarazzo del sistema mediatico televisivo, in sintonia con l'azione del Quirinale.

«Governo del Presidente» è stata la formula pubblicistica che meglio definiva la situazione. Come tale è stata istintivamente accolta da molti. E' una formula che non esiste nella Costituzione e verosimilmente in nessuno dei manuali degli esegeti costituzionali. Ma d'istinto è stata percepita come soluzione assolutamente costituzionale per l'emergenza. Opportunamente Napolitano, nella sua messa a punto dell'altro ieri, ha preferito ignorare la formula «governo del Presidente», che avrebbe potuto prestarsi ad equivoci. Ma rimane il dato di fatto della sua personale autorevolezza quale garanzia della continuità costituzionale.

L'autorevolezza del Presidente della Repubblica è anche il fattore decisivo di stabilità in un clima sociale che è sensibilmente cambiato. L'opinione pubblica mostra segni di disillusione. I giornali sono pieni di interrogativi e contrasti di opinione e di giudizio tra i loro stessi commentatori.

In questo contesto la classe politica riprende la parola, anche se non nasconde le sue divisioni interne. I politici più sprovveduti sembrano godere delle difficoltà che incontra il governo Monti che si trova al centro della mutazione della politica italiana. Hanno gli occhi fissi sulle elezioni, a scadenza naturale o addirittura anticipata, come se soltanto quella fosse «la soluzione politica». Per loro questo governo è un tunnel da attraversare il più rapidamente possibile, per poi tornare nella condizione «normale» («democratica» - qualcuno si permette di enfaticizzare).

Molti politici non si rendono conto che proprio lo scontro frontale del governo con le parti sociali con il coinvolgimento diretto, in prima persona, di molti suoi ministri sta dando tratti nuovi alla politica. Sta cambiando la sensibilità politico-sociale. Persino l'enorme difficoltà del governo di venire a capo dei tenaci interessi particolaristici di categorie, gruppi sociali, lobbies o caste, ha l'effetto paradossale di renderli palesi e intollerabili agli occhi dell'opinione pubblica.

Anche la personalizzazione del confronto in atto è qualcosa di più e di diverso della prosecuzione della «democrazia mediatica» della stagione berlusconiana. La politica mediatica, che abbiamo visto montare nel decennio passato, si rivela irreversibile ma cambia

carattere. Sta incidendo sul rapporto tradizionale tra cittadini e istituzioni democratiche - in senso negativo e in senso positivo. Le centralità delle piazze fisiche e soprattutto di quelle mediatiche (senza le quali non ci sarebbero le prime) si affianca e condiziona la centralità politica del parlamento.

Il governo Monti è al cuore di questa mutazione. Si sbagliano dunque quei politici che pensano di poter lucrare sul duro e doloroso scontro del governo con le parti sociali e con settori significativi della società civile. Si sbagliano se pensano di cavarsela addossando al governo l'impopolarità, l'insufficienza e la limitatezza delle sue misure, scusandosi quasi di sostenerle in Parlamento per dura necessità - in attesa di «tornare alla politica». Proprio il fatto che gli attuali ministri e ministre debbano confrontarsi faccia a faccia con le forze sociali organizzate, con gruppi e singoli cittadini arrabbiati dimostra che i cosiddetti tecnici stanno facendo politica, mentre i politici eletti rischiano di praticare un opportunistico attendismo.



Illustrazione di Koen Ivens

IL GOVERNO DEL PRESIDENTE FA POLITICA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



OLTRE I COSTI DELLA POLITICA

Caro Beppe, si parla tantissimo di costi della politica, e apprezzo sempre le analisi di Stella e Rizzo sul tema. Concordo che si debba fare subito un taglio anche drastico, ma mi sembra che a guardare i vari sondaggi in giro, le persone stiano cominciando a identificare l'elevato costo della politica come il maggiore fattore che ci ha portato alla crisi. Be', purtroppo non è così altrimenti sarebbe fin troppo facile uscirne. La causa fondamentale va ricercata invece nella speculazione finanziaria pressoché non regolamentata. In tutto il mondo si sta portando avanti una campagna per la tassazione delle transazioni finanziarie, che porterebbe grosse somme di denaro nelle casse degli Stati e che penalizzerebbe solamente chi "gioca d'azzardo". Perché non se ne parla? Perché tutti i media sono concentrati solamente sui costi della politica?

Gisella Geraci

gisella.geraci@gmail.com

Nessuno pensa che i costi della politica siano la causa principale della crisi attuale (certamente non lo pensano Stella e Rizzo!). Ma i costi spropositati della politica, in questo momento, sono offensivi. Anzi: provocatori (pensate ai costi di Camera e Senato). Segnarli non basta; bisogna ridurli. Ma questo è compito della stessa classe politica, la cui sensibilità è quella di un mammuth messo di fronte a un deodorante intimo. Gli attuali parlamentari non sono stati eletti, ma nominati. Con quali criteri? Osservo Scilipoti, Razzi, Grassano, Romano, Cosentino ecc. e mi chiedo: voglio davvero saperlo? (PS. La tassa sulle transazioni finanziarie è necessaria, e Mario Monti ne ha parlato. Speriamo che, oltre a parlarne, faccia).

Ugo La Malfa e il suo progetto "visionario" di modernizzazione

ECONOMICA

GIOVEDÌ PROSSIMO, CON SETTE E CORRIERE, IL SAGGIO DI UNO DEI PADRI DELLA REPUBBLICA. CHE LOTTÒ PER SUPERARE LE MILLE ARRETRATEZZE DELLA VECCHIA ITALIA

di Roberto Balzani

L'Intervista sul non-governo è il bilancio della vita politica di Ugo La Malfa, scritto a quattro mani con Alberto Ronchey nel 1977, a meno di due anni dalla morte. La Malfa, classe 1903, è a ragione considerato un padre della Repubblica: aveva partecipato al primo antifascismo con Giovanni Amendola, poi era entrato fra i brillanti dissidenti protetti da Raffaele Mattioli alla Comit, quindi era stato fra i fondatori del Partito d'Azione. Costituente, ministro con De Gasperi per il Pri, artefice e protagonista del primo centro-sinistra, aveva precocemente aperto il dibattito a sinistra con il Pci, per diventare un fautore del "compromesso storico". La crisi del 1977-78, il terrorismo, le difficoltà di approcciare i temi dello sviluppo economico, lo avrebbero portato - negli ultimi anni - ad accentuare i toni pessimistici, in contrasto con la stagione esaltante della rinascita del Paese, nella fase immediatamente successiva al 1945. La percezione di una politica intesa come gestione del potere gli avrebbe suggerito l'immagine del "non-governo": una condizione sospesa, connotata dall'assenza dell'analisi dei processi sociali ed economici, della comparazione internazionale in atto, della prassi riformatrice.

UNA ÉLITE TECNICA AL COMANDO

Le ricostruzioni della vicenda di Ugo La Malfa hanno fatto perno, in prevalenza, su due elementi peculiari: la democrazia politica e la modernizzazione economica. Egli doveva fare i conti con le divisioni ideologiche del dopoguerra, difficili da superare (il doppio schema fascismo/antifascismo e comunismo/anticomunismo), per ricondurle nell'ambito di un'antitesi nuova - modernizzazione/arretratezza - della quale avrebbe voluto offrire una declinazione integralmente italiana. In questo senso, l'opzione occidentale ed europea, affermata e perseguita senza tentennamenti in politica

estera, appariva complementare a un disegno di fondo che, sul piano interno, tendeva tuttavia a rivendicare al ceto politico italiano il dovere di perseguire una via "illuminista", fortemente guidata dalle élite tecniche e dalle componenti più consapevoli della società, alla transizione del Paese verso uno sviluppo

"maturo". La centralità della politica emergeva da un elemento fortemente volontaristico, che gli avversari gli avrebbero rimproverato come cedimento al dirigismo o ai salotti impenetrabili del "capitale finanziario". In realtà, Ugo La Malfa comprendeva che la modernizzazione dell'Italia sarebbe stata reale solo se non fosse stata meramente "passiva", ma connotata da un progetto addirittura visionario in grado di superare le mille arretratezze della vecchia Italia. Arretratezze che gli anni dello sviluppo impetuoso avrebbero potuto occultare, ma che inevitabilmente sarebbero riemerse, se non fossero state metabolizzate da un disegno di educazione politica insieme nazionale e moderno.

Memorabile la sua *Nota aggiuntiva*, vergata ministro del Bilancio nel 1962: anticipazione di quella "politica dei redditi" che poi sarebbe stata fatta propria da gran parte del mondo politico italiano un decennio più tardi. La Malfa riteneva fondamentali gli investimenti nelle infrastrutture e inseguiva l'idea della moderazione salariale per orientare i consumi, senza assecondare le seduzioni di un benessere diffuso a livello privato che egli riteneva incompatibile alla lunga con lo scheletro ancora arcaico dei servizi pubblici e dell'articolazione burocratico-amministrativa dallo Stato. Le cose andarono altrimenti, ma la sua lettura della nazione post-fascista e delle sue insufficienze, supportata non dai paradigmi ideologici dei grandi partiti, ma dalla migliore cultura economica e sociale anglosassone, resta ancor oggi un'esperienza unica nel panorama intellettuale italiano del Novecento.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OGNI GIOVEDÌ IN EDICOLA**

Ugo La Malfa (1903 - 1979), politico, fondatore del Partito d'Azione. A sinistra, la copertina del suo saggio, scritto a quattro mani con Alberto Ronchey nel 1977, *Intervista sul non-governo*, in edicola con *Sette* e *Corriere della Sera* a 1,50 euro oltre il costo del quotidiano



MELONI / CONTRASTO

FONDAMENTI D'ITALIA

TITOLO	AUTORE
1- Liberismo e liberalismo 3 NOVEMBRE 2011	Einaudi / Croce
2- Appello ai liberi e forti 10 NOVEMBRE 2011	Sturzo
3- La politica come servizio 17 NOVEMBRE 2011	De Gasperi
4- La rivoluzione liberale 24 NOVEMBRE 2011	Gobetti
5- Elementi di politica 1 DICEMBRE 2011	Croce
6- La sinistra e la questione meridionale 8 DICEMBRE 2011	Salvemini
7- Quale socialismo? 15 DICEMBRE 2011	Bobbio
8- Amore di Dio, coscienza della storia 22 DICEMBRE 2011	Dossetti
9- Intervista sul non-governo 29 DICEMBRE 2011	La Malfa
10- La democrazia incompiuta 5 GENNAIO 2012	Moro
11- In difesa dell'Italia liberale 12 GENNAIO 2012	Amendola
12- Prediche inutili 19 GENNAIO 2012	Einaudi
13- Le regole della democrazia e le ragioni del socialismo 26 GENNAIO 2012	Calogero
14- Cattolicesimo e libertà in Italia 2 FEBBRAIO 2012	Del Noce
15- Passaggi 9 FEBBRAIO 2012	Foa



Vittorio Zincone intervista Marc Lazar

Politologo francese, preside della School of government della Luiss

PREVISIONI PER L'ITALIA 2012? NON SI VOTERÀ E MONTI DURA

*«Gerontocrazia e maschilismo sono il vostro problema. Anche tra i leader politici», dice il professore.
«Il premier ha bisogno di tempo per somministrare la sua terapia. Credo che resisterà fino al 2013»*

Marc Lazar, storico e politologo francese, 59 anni, di cui venticinque trascorsi facendo avanti e indietro tra Roma e Parigi, è un osservatore di beghe italiane senza troppi pregiudizi. Non ha amato il "ventennio" berlusconiano, ma non è uno di quei francesi che farebbero smorfie e risolini al passaggio del Cavaliere. Dice che in quanto a credibilità in Europa con l'arrivo di Monti si è passati dalla notte al giorno, ma sostiene anche che i partiti italiani si debbano attrezzare in fretta per uscire dal tunnel politico in cui si sono cacciati nell'ultimo mese.

Lazar è l'occhio esterno adatto a scrutare il nostro 2012 politico. È professore a Sciences-Po, uno dei santuari dell'intelligenza parigina, presiede la School of government della Luiss - Guido Carli e in Italia recentemente ha pubblicato due libri con Rizzoli (*L'Italia sul filo del rasoio. La democrazia nel paese di Berlusconi* e *Il libro degli anni di piombo*). L'intervista si svolge via Skype. La sua immagine traballa nello schermo del computer. Lazar, camicia bianca e occhi chiari, parla

un italiano fluente. Sostiene che l'Italia sia un sismografo europeo per quanto riguarda i fenomeni di partecipazione politica dal basso: «Avete un'incredibile vivacità democratica, altro che democrazia in crisi».

Quando gli chiedo un commento sugli spasmi da spread dei nostri leader di partito e sul loden dell'austerità che tutti ora sembrano vestire con disinvoltura, non esita: «Nella Francia della Quinta Repubblica i partiti non avrebbero mai accettato l'imposizione delle lacrime e del sangue da parte di un governo tecnico. Mai». Cominciamo da qui, allora. Dai nostri partiti.

L'ha stupita la solerzia con cui hanno abbracciato il tecnico Monti?

«La classe politica italiana ha dimostrato la sua debolezza affidandosi a un professore per risolvere la grave crisi politica. Dopodiché, vista la situazione, quella di Monti mi è sembrata una soluzione più che ragionevole».

Quanto durerà questa luna di miele tra i partiti e Monti?

«Non mi pare che sia esattamente una luna di miele. I partiti fanno fare il lavoro sporco al governo, ma già prendono un po' le distanze, pensando al futuro e cercando di

evitare l'impopolarità che l'appoggio al governo porta con sé. La fedeltà a Monti costa anche dal punto di vista delle alleanze: il Pdl sta perdendo l'alleato leghista. E il Pd è inquieto. Ho un timore».

Quale?

«Le élites apprezzano Monti. E così potrebbero allontanarsi ancora di più dai cittadini. Una frattura sociale che potrebbe diventare sempre più profonda. Anche perché non sono state date sufficienti spiegazioni».

Monti ha parlato alle Camere. È andato pure in tv.

«Quando si impone una terapia shock, quando si chiedono sacrifici, austerità e rigore, sarebbe utile una pedagogia permanente. I cittadini andrebbero presi per mano e, oltre a dirgli il perché dei provvedimenti, gli si dovrebbe spiegare anche in che direzione si muove la nave».

In che direzione si muove?

«Appunto, nessuno lo sa. Amato e Ciampi, quando misero le mani nei conti correnti degli italiani, avevano l'Europa come obiettivo. Ora Monti, pur avendo la capacità di farlo, non sembra aver individuato un obiettivo che vada oltre l'uscita dalla crisi. Manca il disegno».

I politici che impongono sacrifici ai cittadini dovrebbero a loro volta...

«...dare l'esempio. È ovvio. La polemica di chi difende indennità e privilegi è suicida».

Secondo lei si andrà a votare nel 2012?

«Non credo. Monti ha bisogno di tempo per somministrare la sua terapia. Credo che durerà fino al 2013. E i partiti ne approfitteranno per riorganizzarsi».

Ne hanno bisogno?

«La scomparsa di Berlusconi dalla scena crea problemi nel suo stesso campo, ma anche in quello avversario: nel centrosinistra non c'è più il bersaglio che teneva unite forze lontane tra loro. E poi ci sono movimenti tra i centristi e pare che anche i vescovi siano molto attivi. Temo una strategia collettiva del "wait and see"».

Perché... teme? L'attesa porta consiglio.

«L'attesa riduce la capacità anticipatrice della politica. Con la crisi che incombe, i partiti dovrebbero riflettere sulle sfide del futuro».

Lei una volta ha detto che in Italia tutto sembra sempre drammatico, ma poi si trova sempre una mediazione. Ora che con Monti tutto sembra me-

diato, bisogna aspettarsi un dramma?

«Il rischio della radicalizzazione sociale e del ricorso alla violenza c'è. Non parlo di un ritorno agli anni di piombo, perché non ci

sono gli ingredienti. Ma in Italia la componente violenta è presente. È per questo che la politica deve tornare a prendere decisioni».

Nel 2012 bisogna aspettarsi l'ascesa di un nuovo uomo della provvidenza?

«Non credo. È finito il tempo degli uomini delle mille promesse. Credo che ora i cittadini vogliano figure pragmatiche, competenti e responsabili».

Berlusconi secondo lei è politicamente finito?

«Lo è se non altro dal punto di vista anagrafico. Resta da capire chi erediterà la forza di attrazione verso i blocchi sociali che lo hanno sostenuto».

Leader che potrebbero emergere o riemergere nel 2012. Angelino Alfano?

«Emergerà solo dopo aver ucciso il padre. Simbolicamente, eh».

Nichi Vendola.

«Ottimo oratore. Ma credo che i pugliesi oggi vorrebbero più risultati e meno parole».

Pier Luigi Bersani.

«Il Pd deve cambiare la sua classe dirigente. Senza demagogia: credo che serva un salto generazionale».

È pronto Matteo Renzi.

«Pensavo più a uno come Enrico Letta. Renzi sembra un po' troppo concentrato sulla comunicazione. Spero che il 2012 sia l'anno in cui finalmente si smette di cercare solo di far sognare i cittadini e li si riporta alla concretezza dei cambiamenti necessari».

Per rendere l'Italia un moderno Paese europeo?

«Ma l'Italia è un moderno Paese europeo. Smettetela con questa autoflagellazione. Avete talenti incredibili. Incontro decine di ragazzi che si vogliono impegnare per l'Italia. Non sa quanto mi arrabbio quando nei vostri salotti, a Roma o a Milano, incontro intellettuali raffinatissimi che mi dicono: "Lei è francese e non può capire. In Italia la gente è stupida e vota quel parvenu di Berlusconi"».

È il tradizionale radical-chicchismo.

«Già. Quelle persone invece di disprezzare gli italiani si dovrebbero chiedere perché Berlusconi aveva quel successo tra i cittadi-

ni».

Torniamo ai cambiamenti. Che cosa dobbiamo fare dall'anno prossimo?

«Abbattere la gerontocrazia, dare spazio ai giovani, alle donne e agli immigrati».

Cosucce, insomma.

«Ogni tanto arriva un collega della Luiss e mi dice: "Ti consiglio questo ricercatore, è giovane, ha 52 anni". È assurdo. Mi è capitato di parlare con un politico del Pdl che commentava con disprezzo i ragionamenti di un

giovane ministro francese. E non lo criticava per il merito delle sue affermazioni, ma partendo dal presupposto che un trentenne non può dire cose sensate».

Il governo Monti ha una media di età spaventosa: oltre i 60 anni.

«Un giovane viceministro c'è ed è bravo: Michel Martone. Ha 37 anni».

Le donne...

«L'apertura alle donne è una necessità assoluta. L'Italia, oltre che gerontocratica, è anche troppo maschile. Nelle università di tutta Europa le ragazze ottengono quasi sempre risultati migliori dei ragazzi. Ma in Italia vengono bloccate. Spesso perché le si mette di fronte alla scelta tra carriera e maternità. Come se le due cose non fossero conciliabili. Serve un'apertura, appunto».

Gli immigrati...

«È un'illusione pensare che gli immigrati continueranno ad accontentarsi di lavori che gli italiani non vogliono più fare. Dovete aprire a una nuova mobilità sociale».

Lei ha mai fatto politica?

«Avevo sedici anni durante il Sessantotto parigino».

E quindi?

«Ero molto impegnato a sinistra. Quell'esperienza mi ha fatto molto riflettere e mi ha insegnato una cosa importante».

Quale?

«L'inutilità dei dogmi del gauchismo e la necessità di pensare da soli. In quegli anni ho maturato la mia riflessione sulla democrazia e i totalitarismi: quelli comunisti e quelli fascisti».

Li mette sullo stesso piano?

«Sì, senza esitazioni. Non sono identici, ma sono simili».

La sua famiglia?

«Mio padre era medico. Mia madre artista. Intellettuali borghesi, in-

somma».

Che studi ha fatto?

«Liceo e università a Parigi».

La passione per l'Italia da dove le viene?

«Dal comunismo».

Come, scusi?

«Mi spiego subito. Nel 1986, a 34 anni, vinsi una borsa Jean Monnet all'Istituto universitario europeo di Fiesole. Mi trasferii a Firenze. Studiavo il Partito comunista francese e il vostro Pci. E studiando mi sono appassionato all'Italia».

In Italia ha qualche nemico con cui andrebbe a cena?

«Berlusconi. Una cena senza donne, eh. Un tête-à-tête. Non è un nemico, ma per me lui resta un mistero, un enigma da risolvere».

Lei ha un clan di amici in Italia?

«Uno su tutti: Sabino Cassese, giudice della Corte Costituzionale. Per lui ho un'ammirazione senza limiti».

Qual è l'errore più grande che ha fatto?

«Ho coltivato un rancore per molti anni. Inutilmente».

La scelta che le ha cambiato la vita? La sua sliding door?

«L'incontro con Aline. La mia seconda moglie».

Lei ha figli?

«Sì, due, piccoli. Sono un papà recente. Anche questo mi ha cambiato la vita».

Che cosa guarda in tv?

«Il calcio. Tifo Paris Saint-Germain. E la Roma».

Il film preferito?

«Apocalypse now. Una pellicola straordinaria sulla follia militare».

La canzone?

«Ne me quitte pas. Un grido di dolore a cui non vorrei mai arrivare».

Il libro?

«Il rosso e il nero di Stendhal. La prima lettura quando ero giovane fu uno choc. E poi Stendhal è il più italiano tra gli scrittori francesi».

Sa che cos'è Twitter?

«Certo. Ma non cinguetto».

Monsieur le professeur...

«Lo so, lo so... Dovrei modernizzarmi. Ma uso il computer, le email, Skype. Mia moglie mi ha detto che alcuni studenti hanno creato qualcosa che mi riguarda su Facebook».

Non è curioso di vedere di che cosa si tratta?

«Scherza? Non voglio verificare: ho troppa paura».

www.vittoriozincone.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«PER LA SUCCESSIONE NEL PD PENSAVO PIÙ A UNO COME ENRICO LETTA. RENZI SEMBRA UN PO' TROPPO CONCENTRATO SULLA COMUNICAZIONE»



CONVEGNI. 2008, MARC LAZAR TRA JACQUES ATTALI (A SINISTRA) E FRANCO BASSANINI AL FORUM "ECONOMIA E SOCIETÀ APERTA"



NATO A PARIGI NEL 1952,
PROFESSORE E
RICERCATORE, MARC
LAZAR ALTERNA
L'INSEGNAMENTO TRA LA
CAPITALE FRANCESE E
ROMA. È UNO
SPECIALISTA DELLA VITA
POLITICA ITALIANA. È
SPOSATO E HA DUE FIGLI

MERCATIE MANOVRA
Il nodo del credito



La mossa

Per ottenere i finanziamenti, utilizzate come collaterale anche emissioni governative, bancarie e corporate

In Italia finiscono 116 miliardi

Banche in massa dalla Bce, usando non solo i 40 miliardi di bond garantiti dallo Stato

Morya Longo
Fabio Pavese

È meglio ottenere prestiti al tasso dell'1%, oppure pagando interessi del 7-8%? La risposta è banale, ovvia: è meglio l'1%. È per questo che ieri le banche italiane hanno risposto in massa all'offerta della Banca centrale europea, che erogava finanziamenti illimitati della durata di tre anni: gli istituti di credito italiani hanno infatti "prelevato" a Francoforte 116 miliardi di euro. Cioè il 23% dei 489 miliardi che la Bce ha erogato alle banche di tutta Europa. E il motivo è ovvio: la Bce applica ai prestiti un tasso d'interesse agevolato dell'1%, mentre le banche italiane se cercassero finanziamenti analoghi sul mercato a stento riuscirebbero a ottenere il 7%. È per questo che ieri gli istituti di credito ne hanno approfittato. La domanda, ora, è: che uso faranno di questi 116 miliardi? Le possibilità sono varie: rimborsare e/o riacquistare le obbligazioni in scadenza nel 2012-2013, comprare Btp, aumentare il credito a imprese e famiglie. Oppure, più banalmente, tenerli sotto il materasso: cioè depositarli nuovamente in Bce e aspettare tempi migliori.

Il grande "bancomat"

Andiamo con ordine. Francoforte ieri ha erogato finanziamenti

agevolati a tutte le banche europee. Gli importi erano illimitati, il tasso era bassissimo. Una sola era la condizione: che le banche dessero in garanzia alla Bce dei titoli obbligazionari. Per tutelarsi, infatti, l'Eurotower chiede un ammontare di titoli maggiore rispetto al finanziamento che eroga: per ottenere 100 euro, dunque, ogni banca deve dare - a spanne - almeno 110-120 euro di obbligazioni in garanzia. È per questo che, per le banche, è di vitale importanza avere da stanziare più bond possibili: perché maggiore è l'ammontare di titoli, maggiore è la quantità di finanziamenti agevolati che si possono ottenere.

I titoli stanziabili come garanzia sono di vario tipo: bond governativi, bancari o aziendali e altro. Da ieri, in Italia, c'era una possibilità in più: le banche potevano - per effetto del decreto del Governo Monti - offrire anche nuove obbligazioni emesse da loro stesse con la garanzia dello Stato. Negli ultimi giorni le banche italiane si sono affrettate a "creare" più obbligazioni possibili garantite dallo Stato (in totale gli istituti italiani ne hanno emesse per 40 miliardi di euro): l'obiettivo era proprio di aumentare al massimo le possibilità di ottenere finanziamenti in Bce. Sommando questi bond a tutti gli altri che le banche già avevano da stanziare in Bce, gli istituti

italiani sono dunque riusciti a raggiungere il loro obiettivo: "prelevare" da Francoforte 116 miliardi.

Salvarsi e salvare lo Stato

La prima cosa che le banche faranno con questi soldi sarà di eliminare i rischi del 2012. L'anno prossimo solo le prime 5 dovranno rimborsare 88,2 miliardi di obbligazioni in scadenza. Questo era un problema fino a due giorni fa, perché - in assenza di investitori disposti a prestare soldi - rifinanziare quelle scadenze sarebbe stato difficile. Ora, con 116 miliardi a disposizione, quel rischio non c'è più. Stessa musica per il 2013. Anche qui ci sono altri 88 miliardi di bond in scadenza. Totale: 176 miliardi di debito bancario (e solo dei primi 5 istituti) che può essere coperto evitando la scure del mercato con la nuova liquidità. Le banche potrebbero anche fare di più: ricomprare, a prezzi di saldo, i bond che giungeranno a scadenza in futuro.

Ma le possibilità non finiscono qui. Gli istituti potrebbero anche comprare titoli di Stato italiani. Finanziandosi con un tasso dell'1%, potrebbero insomma acquistare Btp che rendono il 6,5%: il guadagno, per loro, sarebbe automatico. E anche l'Italia beneficerebbe di questi acquisti, perché i rendimenti dei Btp potrebbero scendere alleviando i dolori del mini-

ster dell'Economia. Ma le banche lo faranno? I dubbi sono tanti. Innanzitutto perché sono già piene zeppe di Btp (ed è per questo che la Borsa le penalizza da mesi).

La fine del credit crunch?

In alternativa le banche potrebbero invece "girare" i benefici artificiali della Bce sui loro clienti: famiglie e imprese. Questo, almeno, è ciò che tanti chiedono. E ciò che tanti banchieri auspicano. Ma sarà veramente così? Nella teoria sì, ma nella pratica non sarà facile. Quei 116 miliardi diminuiscono infatti i costi della raccolta per le banche, ma non in maniera così evidente. Quei 116 miliardi sono infatti poco più del 5% del monte raccolto delle banche italiane (2.200 miliardi): se abbassano il tasso medio, oggi all'1,9%, del costo dei depositi retail, possono fare poco su quegli oltre 800 miliardi di funding via obbligazioni sul mercato internazionale che ha tassi ben più alti. Insomma: 116 miliardi sono tanti, aiutano le banche. Ma difficilmente saranno sufficienti per abbassare in maniera significativa i tassi applicati a imprese e famiglie. Sono un passo avanti, certo. Ma non la medicina che guarisce tutti i mali dell'economia.

m.longo@ilsole24ore.com
f.pavese@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

I bond garantiti

Le banche italiane hanno emesso bond garantiti dallo Stato per oltre 40 miliardi conferendoli come collaterale alla Bce. Assieme agli altri titoli già apportati, il sistema Italia ha richiesto a Francoforte 116 miliardi di euro

I bond bancari in scadenza

Nella tabella a fianco è rappresentato il totale dei bond in scadenza per i principali gruppi bancari italiani: fra 2012 e 2013 i primi 5 istituti del Paese devono rifinanziare debiti per oltre 175 miliardi di euro

In miliardi di euro

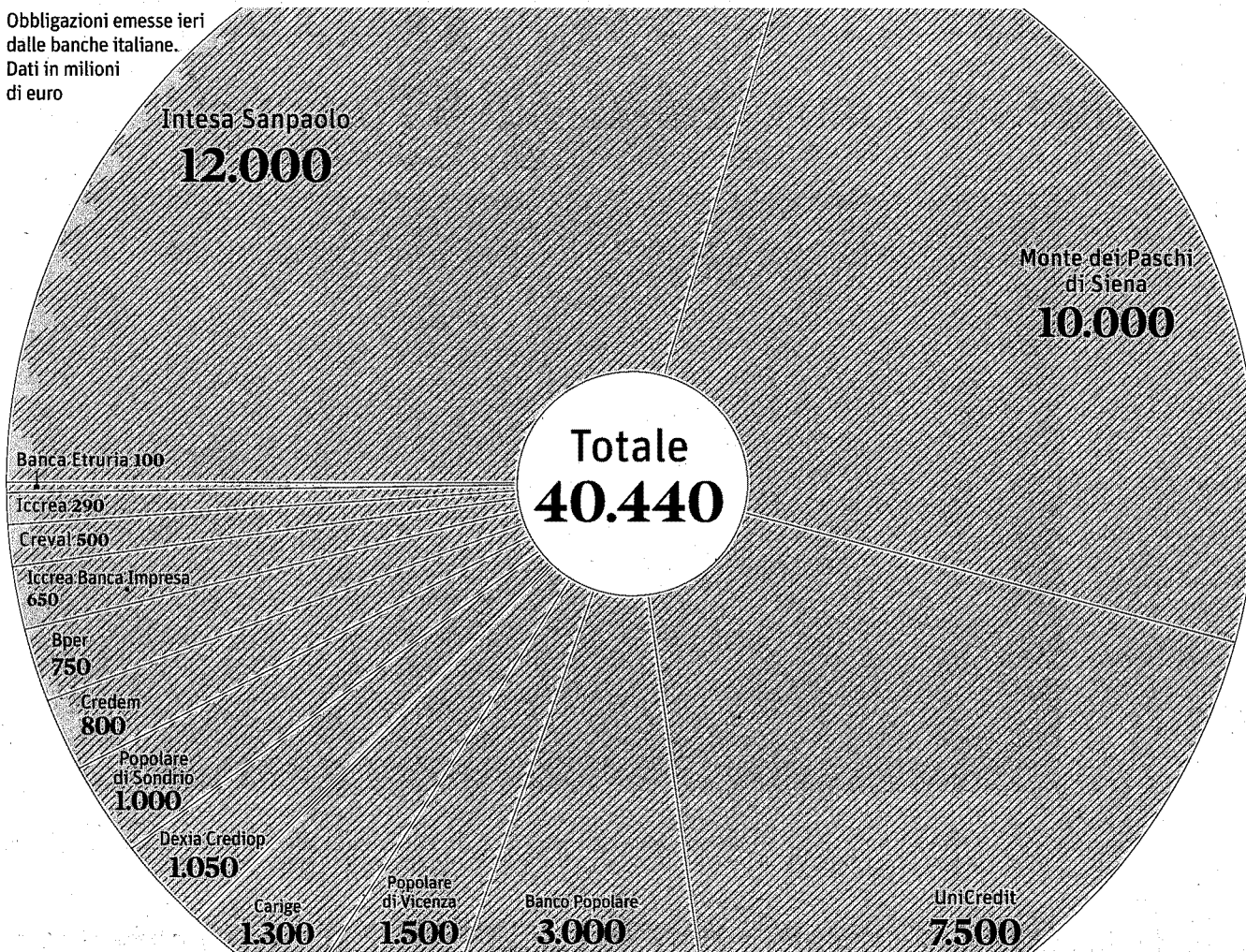
	2012	2013		2012	2013
UniCredit	34,0	25,9	Mps	12,7	5,5
Intesa	22,0	36,0	Banco popolare	9,5	11,1
Ubi banca	10,0	9,8	Totale	88,2	88,3

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati societari

L'UTILIZZO

Le opzioni: rimborsare il debito in scadenza, comperare titoli pubblici o aumentare il credito a famiglie e imprese

Obbligazioni emesse ieri dalle banche italiane. Dati in milioni di euro



www.ecostampa.it

